

Controvento

*Mezzo secolo fa «soffiava il vento a Crema»,
il vento della contestazione studentesca.
L'articolo tenta una breve sintesi di quelle vicende,
richiamando molti dei testi che hanno trattato
l'argomento del Sessantotto cremasco
e della contestazione giovanile locale.*

*Verso la fine dell'articolo si fa anche cenno
a quei pochi adolescenti che allora decisero
di non seguire quel vento ma di opporsi
al suo «soffio» e ai suoi «soffiatori».*

*Questo articolo è dedicato
ai ragazzi che, cinquant'anni fa,
scelsero di andare «controvento».*

Quale Sessantotto

Nell'ultimo mezzo secolo è stata prodotta sul Sessantotto una letteratura sconfinata¹. Succede così che con il termine Sessantotto si intendano ormai cose diverse e, d'altro canto, accade che le medesime cose riferite al Sessantotto assumano nomi e valenze differenti a seconda del luogo e del momento. Anche a causa di questo disordinato accumulo semantico, le lingue e le voci che parlano del Sessantotto sono destinate a comprendersi poco e a configgere parecchio. Questo effetto babelico viene amplificato dal fatto che, qualunque cosa sia stata il Sessantotto, si è trattato sin dall'inizio di un argomento molto divisivo, di un tema conflittuale, di un nervo scoperto sempre in grado di provocare polemiche anche asperre. Sia all'estero che in Italia, anche a livello locale cremasco, chiunque oggi tenti di avventurarsi su questo terreno sa bene quante baionette ideologiche, politiche e culturali lo attendano.

In Italia il Sessantotto, come periodo durato circa dal 1968 al 1973, è stato qualcosa di importante nelle fabbriche, nelle lotte operaie, nei rinnovi contrattuali collettivi, nella conquista di diritti e tutele sindacali, nei grandi miglioramenti economici e normativi a favore dei lavoratori. Con l'autunno caldo del 1969 e fino alla stipula dei principali CCNL intorno al 1974, il Sessantotto è stato, per la maggioranza degli italiani, soprattutto per la classe operaia, un momento storico di crescita, affermazione e maggiore giustizia sociale. Dallo Statuto dei lavoratori alle grandi battaglie per i diritti civili, l'Italia è cambiata. Uno Stato più sociale, una Nazione più solidale, un Popolo più protagonista sono emersi da quegli anni così cruciali, nonostante le tragedie del terrorismo, delle stragi, dei segreti mai svelati. Prima che la partitocrazia e i suoi clientelismi riprendessero il sopravvento, pareva che quell'epoca di riforme potesse fare dell'Italia un grande Paese democratico. Poi, per smantellare quanto costruito in quegli anni, sono stati necessari alcuni decenni, dall'inizio del *riflusso* sino alla crisi finanziaria della prima decade di questo secolo.

Infine, negli ultimi dieci anni, tra populismi e pandemie, stiamo ancora cercando di capire che cosa stia succedendo e che cosa potrà succedere nel prossimo futuro.

Nel Sessantotto, però, c'è stata anche la cosiddetta *contestazione*, in particolare la *contestazione studentesca*. Nonostante i volenterosi tentativi degli zelanti narratori di un'ipotetica saldatura politica tra le lotte operaie e la contestazione degli studenti (tra i tanti, si veda CAPANNA, op. cit.), quest'ultima è stata qualcosa di ben distinto e poco collegabile, nei fatti, a quelle lotte. Soprattutto, ha influito ben poco sui reali assetti economici e sociali del tempo. Se in Italia il Sessantotto delle fabbriche, delle lotte operaie e dei rinnovi contrattuali collettivi è stato qualcosa di molto incisivo, è difficile dire altrettanto del Sessantotto della contestazione studentesca. Per smantellare il Sessantotto operaio ci sono voluti decenni da parte di forze davvero notevoli e determinate. Il Sessantotto studentesco si è invece smantellato da solo, in pochissimi anni, giusto il tempo di trovare occupazione lavorativa agli studenti contestatori e di tacitare le esigenze corporative degli insegnanti che facevano loro da sponda. Il tutto con un ripristino totale e ancor più cogente dell'ordine costituito e degli assetti gerarchici precedenti. Prima della contestazione studentesca ci furono l'introduzione della media unica, le proposte di liberalizzazione degli accessi universitari, lo sviluppo dell'edilizia scolastica. Dopo ci furono i consigli d'istituto e le relative lottizzazioni partitiche, le burocrazie amministrative e l'aziendalizzazione economica delle scuole, gli accorpamenti degli istituti e il costante degrado degli edifici destinati all'istruzione pubblica. Chi

¹ Sul Sessantotto studentesco italiano, ad esempio, esiste una letteratura tanto vasta quanto divisa, che passa dalla glorificazione all'esecrazione, attraverso discussioni e polemiche molto accese. Basti qui citare, tra i moltissimi, i seguenti due opposti esempi editoriali: MARIO CAPANNA, *Formidabili quegli Anni*, Milano, Rizzoli, 1988; MARCELLO VENEZIANI, *Rovesciare il '68. Pensieri contromano su quarant'anni di conformismo di massa*, Milano, Mondadori, 2008.

allora urlava «borghesi ancora pochi mesi» fu subito messo nella condizione di scegliere tra la fedeltà a quegli slogan e la realtà di una vita *borghesissima*. Scelsero quasi tutti la seconda opzione.

Per cui, malgrado gli amarcord e i reducismi, pare proprio che di tanti entusiasmi oggi resti davvero ben poco. Certo, gli affliti e i sentimenti, le illusioni e le speranze, le idealità e i sogni sono un patrimonio importante delle persone, specie quando si è adolescenti. Ciò che conta, però, è non confonderli con la realtà delle cose e dei fatti, con l'effettività degli avvenimenti, con i concreti risultati dei processi storici. Ne resta dunque, più che altro, un lontano senso di sfogo, un ricordo di passioni, un *aver creduto*, un aver lottato per qualcosa di non realizzato o comunque subito disfatto. Come un carnevale, della vita e della storia, in cui per un breve periodo il mondo è stato capovolto e le cose sono andate in direzione opposta al solito. Un carnevale unico, concesso soltanto a quella generazione, come un privilegio speciale. Un *semel in anno licet insanire*, presto inghiottito dalla successiva quaresima dell'età adulta. La rivoluzione ricordata, a distanza di tempo, come una goliardata².

Ciò che, alla fine, colpisce è il fatto che il Sessantotto studentesco, sia a livello nazionale che locale, sia stato uno dei rarissimi casi nella storia dell'umanità in cui la ricostruzione storiografica dei fatti, dei personaggi e delle dinamiche si sia svolta, così spesso, così tanto, a celebrazione memoriale non dei vincitori ma degli sconfitti.

Il Sessantotto a Crema

Il Sessantotto cremasco è il risultato di un'importazione territoriale in due passaggi, con un ulteriore adattamento riduttivo per ordine di studi. La contestazione studentesca non nasce in Italia ma arriva dagli Stati Uniti, dall'Europa e comunque dall'estero, soprattutto dal maggio francese e da analoghe esperienze europee, oltre che dai campus d'oltre oceano. In Italia è dunque in gran parte un fenomeno d'importazione. Il primo passaggio di *import* è quindi dal resto del mondo all'Italia, soprattutto a Milano. E già, nel passaggio dalla Berkeley di Marcuse e dalle barricate di Nanterre agli eskimo del Verziere e di Città Studi, da Daniel Cohn-Bendit e Rudi Dutschke ai contestatori nostrani, la differenza si avverte tutta.

È in Cattolica e in Statale che avvengono le maggiori lotte e occupazioni. Sono due atenei vicini alla realtà cremasca. Infatti è da lì, in particolare dalla Statale, che la contestazione arriva a Crema, col secondo passaggio di *import*. La riduzione alla nostra dimensione provinciale ne comporta ulteriori banalizzazioni. A Crema la contestazione deve passare dal livello universitario a quello delle medie superiori, con inevitabili depotenziamenti dovuti all'età e quindi ai livelli cognitivi e alle capacità operative dei soggetti coinvolti: dagli epici scontri tra celerini e katanga in via Larga, si passa ai battibecchi tra «marmirolisti» e «donbonomisti» in via Giardini.

Sono numerosi i contributi dedicati al Sessantotto cremasco e alla contestazione giovanile studentesca locale. Si tratta a volte di testi riguardanti vicende particolari di quel periodo. Altre volte,

² Si veda l'interessante parallelo fatto da Piero Zerbi tra i ribelli del Sessantotto e i goliardi delle università europee del XII secolo, in polemica anche *ludica* con le autorità di allora, in ROBERTO BERETTA, *Il lungo autunno. Controstoria del Sessantotto cattolico*, Milano, Rizzoli, 1998, p. 34. Il richiamo è anche in VITTORIO DORNETTI, *Un paese nella nazione. Storia di Vaiano Cremasco dal 1945 ai giorni nostri*, Bagnolo Cremasco, Grafiche IMP, 1999, pp. 190-191. In questo senso, a livello nazionale non si può non citare Dario Fo, che «seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi», come dice la motivazione del Nobel per la letteratura da lui vinto nel 1997. A livello locale, non si può non citare Teatro Zero, che dalla lezione di Dario Fo ricava diversi spunti teatrali e riesce a esprimere i propri contenuti politici più impegnativi, talvolta anche molto duri, non con le grevi semantiche e le involute sintassi del marxismo-leninismo nostrano ma con il più efficace spirito ironico e canzonatore degli *écolier* e dei goliardi medievali.

si tratta di opere miscellanee in cui le trattazioni dei singoli autori sviluppano aspetti specifici tendenti al senso comune dell'opera. Altre volte ancora, si tratta di saggi intesi a svolgere il tema nel suo insieme, però con i necessari limiti derivanti dall'impostazione sintetica di quei lavori.

Inoltre, non si contano gli innumerevoli articoli di giornale, le pubblicazioni in rete, gli interventi a convegni e seminari. Non si è ancora tentato un vero e proprio regesto delle pubblicazioni sulla contestazione giovanile cremasca. Intanto, a ogni ricorrenza decennale del Sessantotto, in molti ritengono opportuno commemorare quegli avvenimenti e ricordare i loro protagonisti, anche con interviste, testimonianze, rievocazioni personali. Tutto questo materiale sta andando a costituire, con il passare dei decenni, un insieme sempre più cospicuo di informazioni e di rimembranze. Tuttavia, la gran mole di questa documentazione appare, nel suo complesso, piuttosto eterogenea e di non facile ordinamento. Si potrebbe anche dire che diversi testi abbiano un taglio alquanto giornalistico e che poco si prestino a una sistematizzazione di tipo storico.

A ben vedere, sembra che manchi una vera e propria storia del Sessantotto cremasco, cronologicamente ben ordinata, puntualmente documentata, completa ed esauriente, strutturata in modo organico e ragionato. A Crema manca un «libro del Sessantotto». Non è detto che qualcuno lo scriva. Nelle piccole grandi città come Crema, scrivere su certi argomenti significa farsi pochi amici e tanti nemici. Se qualcuno scriverà questo «libro del Sessantotto», dovrà avere l'onestà e soprattutto la grande prudenza di ammettere, sin dalla prima pagina, che non si tratta di un libro equilibrato, oggettivo, equanime. Sul Sessantotto, lo sappiamo, sarebbe chiedere troppo.

Gli inizi della contestazione studentesca

Il milanese Franco Fergnani³ insegna storia e filosofia al Racchetti e nel 1968/69⁴ è una figura molto importante per i suoi alunni, soprattutto per gli studenti della classe III liceo⁵: il pensiero di

³ Franco Fergnani (1927-2009) insegna filosofia morale presso la Statale di Milano dal 1971 fino al pensionamento, nel 2000. Docente e studioso di grande valore, amato dagli studenti, è citato in vari paragrafi in ILARIA LASAGNI, *Educare la mente e il cuore. Il Liceo Classico A. Racchetti di Crema tra storia e memoria*, Venezia, Marsilio Editori, 2004, pp. 321-431, in particolare pp. 343-345, 352-354, 389, 401. Su di lui esiste una bibliografia ampia e accessibile a cui si fa riferimento senza necessità di specifici richiami, se non per FRANCO FERGNANI, *Utopie. Marx, Lukàcs, Bloch, Sartre, Althusser*, Milano, Farina, 2020, a cura di Patrizia de Capua, allieva di Fergnani nella III liceo 1968/69 e autrice del saggio introduttivo (pp. 7-61).

⁴ *Annuario Liceo-Ginnasio Statale «A. Racchetti»*, Crema, Leva Artigrafiche, 1987, p. 51, da ora *Annuario Racchetti*. Il titolo è *Annuario 1987* ma le informazioni hanno inizio dal 1653, data dalla quale inizia la storia di questa antica scuola di Crema, sviluppatasi nei secoli attraverso varie modifiche istituzionali.

⁵ È la classe che sostiene la maturità (si diplomano in 24, più 6 privatisti). È a sezione unica, come le classi dei maturi dal 1964/65, primo anno di compimento quinquennale del liceo cremasco. Si vedano LASAGNI, cit., pp. 321-431, passim; *Annuario Racchetti*, cit., p. 54. Per chi non conosce l'ordine delle classi di allora, la IV e la V ginnasio erano le prime due classi e seguivano poi la I, II e III liceo. Da subito, prima di fare i nomi degli studenti coinvolti in quelle esperienze, è doverosa una precisazione. In questo testo si sono riportati esplicitamente solo i nomi dei «contestatori» già comparsi in altre pubblicazioni sul tema del Sessantotto cremasco, in quanto soggetti già pubblicamente citati da altri (o autocitatisi). Molti di loro compaiono inoltre in varie sequenze fotografiche con pose inequivocabili riguardo a quel loro impegno politico. In ogni altro caso, si è omessa la menzione del nome, per discrezione. Con pochissime eccezioni, questa è stata la regola. La stessa regola si è applicata anche a chi allora ha fatto scelte opposte a quelle dei «contestatori». Trattandosi però, in questo caso, di persone i cui nomi sono stati dimenticati e mai pubblicati in precedenza, l'applicazione della medesima regola ha sempre comportato, coerentemente, la puntuale omissione del loro nome nel testo. Va pure detto che su di loro nessuno ha mai fatto servizi fotografici di propaganda. Non compaiono mai, quindi, in immagini del tempo, anche per loro scelta. In ogni caso, il racconto delle cose e dei fatti può essere spesso più importante dei particolari dati personali di chi li ha posti in essere. Del resto, a Crema non sono necessarie particolari indagini per dare un nome e a quegli adolescenti di allora.

Sartre, Heidegger e altri filosofi contemporanei, il nuovo marxismo occidentale, la contestazione giovanile nel mondo e in Italia, tutto è spiegato con ottime capacità didattiche e forte carisma personale. Gli studenti di quella classe e alcuni altri delle classi successive ricevono motivazioni decisive per i propri orientamenti culturali. Quando Franco Fergnani diventa docente all'Università Statale di Milano, diversi studenti del Racchetti lo seguono nel proprio percorso universitario. Il ruolo svolto in tal senso da Franco Fergnani rappresenta quindi il primo ed essenziale collegamento tra la realtà studentesca cremasca e la contestazione giovanile attiva in quei momenti a Milano. Franco Fergnani è il «primo anello» tra Crema e Milano.

Il secondo collegamento fondamentale è quello dei «fratelli maggiori», nel frattempo coinvolti nella contestazione universitaria a Milano. Così come nel caso dell'influenza esercitata da Franco Fergnani, anche questo è un collegamento sicuramente marxista, se non pure leninista, visto il clima ideologico del tempo nelle università milanesi. I «fratelli maggiori» possono anche essere parenti meno stretti, però sempre nell'entourage. Conta molto l'ambiente familiare. Certi ambiti familiari sono il «secondo anello» tra Crema e Milano. E può pure accadere che entrambi questi collegamenti, quello di essere allievo di Franco Fergnani e quello di avere un fratello maggiore che fa il contestatore a Milano, finiscano col riguardare, in quel periodo, una medesima persona⁶.

Il 9 e il 16 ottobre 1968 si svolgono le prime due assemblee studentesche cremasche, rispettivamente del Da Vinci e del Racchetti, presso la sede comune dei due licei, in un clima pacifico, rispettoso e lodato apertamente dai due presidi, Ugo Palmieri (1915-1984) del liceo classico e don Giovanni Bonomi (1907-1981) del liceo scientifico. Queste due assemblee rappresentano molto probabilmente l'inizio ufficiale della contestazione studentesca a Crema. Sembra difficile rinvenire una diversa «primogenitura sessantottesca» a livello locale. Sono queste due assemblee del Da Vinci e del Racchetti a costituire il primo, vero, effettivo «atto reale» del Sessantotto cremasco. Il che non esclude pregresse e diverse situazioni di tipo preparatorio, prodromico o potenziale, magari in ambiti differenti da quello dei due licei cittadini.

In termini quantitativi, la partecipazione a queste prime assemblee della contestazione cremasca è molto maggiore da parte degli studenti del liceo scientifico rispetto a quella degli studenti del liceo classico. Questa differenza deriva da diversi motivi. Innanzitutto, al Da Vinci il numero di classi e di alunni è di molto superiore. Ci sono sempre almeno due sezioni e ne è stata aggiunta una terza per la prima classe. Al Racchetti, tre classi sono a due sezioni mentre la III liceo e la IV ginnasio sono a sezione unica. I ginnasiali sono in gran parte allocati in via Goldaniga, per carenza di spazi presso la sede principale, e questo crea un certo loro isolamento, anche informativo e operativo. Infatti, quasi nessuno dei ginnasiali partecipa alle prime assemblee. Inoltre, parecchie famiglie con i figli al classico decidono di tenerli a casa, previa informativa al preside. Questo avviene soprattutto se si tratta di ragazze. Infine, non si può escludere che anche la gestione dei flussi informativi all'interno dei due licei abbia avuto andamenti diversi, più o meno casualmente.

⁶ Si veda BARBARA VIVIANI, MAURO GIROLETTI, *Una storia di lotte e di passioni. Il PCI nel territorio cremasco*, Crema, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2015, p. 150: «Al Liceo Classico Racchetti il movimento venne animato prima da Giuseppe Strada, che divenuto studente al Politecnico di Milano costituì l'elemento di legame con gli studenti milanesi, e successivamente dal fratello Renato Strada». Giuseppe e Paola Strada si diplomano nel 1965 al liceo scientifico Da Vinci. Quando il fratello Renato si diploma al Racchetti nel 1969, dopo essere stato allievo di Franco Fergnani, sono ormai entrambi da quattro anni studenti universitari. Per cui, Giuseppe Strada «animò» il Racchetti (e probabilmente il Da Vinci) *indirettamente*, da altre sedi. Come poi, del resto, fece il fratello Renato, universitario sin dall'autunno 1969. Si veda l'*Annuario Liceo Scientifico «L. Da Vinci»*, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1994, p. 58, da ora *Annuario Da Vinci*. Renato Strada appare nei testi sul Sessantotto cremasco come il principale leader della contestazione studentesca locale. In effetti, se si fosse costretti a fare un nome solo, quel nome sarebbe il suo. Diviene quasi subito esponente del PCI cremasco e assume poi per questo partito importanti incarichi istituzionali.

Intanto, cominciano a emergere i primi ruoli guida della contestazione studentesca locale⁷.

Seguono un'assemblea congiunta il 23 novembre e un corteo per le vie del centro cittadino il giorno 26. C'è un tentativo di coinvolgimento degli studenti delle magistrali, dove il corteo intenzionalmente va a terminare, che tuttavia resta senza esito. Si è discusso se l'assemblea congiunta del 23 novembre fosse quella autorizzata dal Provveditore il 6 novembre al Sant'Agostino, dopo la richiesta comune fatta dai due presidi il 22 ottobre. Rispetto alla lettera autorizzativa, ci sono alcune differenze: la giornata del sabato, la partecipazione di qualche studente estraneo ai due licei, la presenza di alcuni genitori. Comunque, in tale assemblea si decide lo «statuto» di una «assemblea generale» permanente. Si discute anche sull'elezione di un «comitato rappresentativo» stabile. Ma i nuovi referenti di fatto, che hanno già preso in mano la situazione, si oppongono alla creazione di un organo elettivo e lo definiscono «contro lo spirito dello statuto». In pratica, dichiarano di esserci già loro a rappresentare tutti gli studenti. La questione del «comitato elettivo» ritornerà nell'anno scolastico 1971/72 ma anche allora il «Collettivo» si opporrà alla costituzione di questo meccanismo rappresentativo. Resterà una polemica ricorrente e irrisolta⁸.

I fatti successivi sono noti e vengono riportati in diverse pubblicazioni⁹. Durante alcune riunioni tra il dicembre e il gennaio si delineano meglio i ruoli direttivi della contestazione nei due licei e vengono assunte posizioni rivendicative meno confuse. Tra le varie istanze generiche di tipo sociale, culturale e pacifista, se ne avanza una concreta: la richiesta di una commissione giudicatrice interna per gli esami di maturità, con il presidente esterno. Nell'assemblea del 12 febbraio 1969 al Cinema Teatro Nuovo, gli studenti dello scientifico e del classico formalizzano questa richiesta¹⁰. Si minaccia uno sciopero scolastico e si propongono delle «giornate di studio» da realizzare all'interno dei licei su temi di attualità scelti dai rappresentanti degli studenti d'intesa coi presidi.

Affermazione e diffusione della contestazione

Nella prima metà del 1969, si consolida nei due licei il diritto a svolgere assemblee studentesche. Per la loro attuazione, si concordano modalità condivise di esecuzione tra gli studenti e i due presidi. Si svolgono assemblee nell'orario scolastico e fuori orario; interne alla sede comune e fuori sede; congiunte tra i due licei o disgiunte. L'utilizzo di questo nuovo diritto degli studenti è ordinato e moderato, sotto l'occhio discreto ma attento del preside Palmieri e dei docenti del classico, di provata esperienza e senso del ruolo. Allo scientifico il preside don Bonomi delega la docente Margherita Marmiroli a vigilare in proposito. Esiste un certo collegamento tra le due

⁷ Al Racchetti spicca la leadership di Renato Strada, sul cui ruolo guida il consenso è esplicito in molte classi (non tra le classi ginnasiali, soprattutto non nelle due quinte, in particolar modo non nella V B). Una certa influenza è esercitata anche da alcuni altri alunni di terza, a lui vicini. Al Da Vinci, una decina di studenti delle quinte classi si pone, di fatto, in ruoli decisionali. Tra loro, ci sono Roberto Biancardi, Paola Cadregari ed Enzo Perfetti nella V A; Angelo Dossena, Stefano Erfini e Gregorio Sangiovanni nella V B.

⁸ Per la corrispondenza tra i due presidi e il Provveditorato, si veda l'Archivio del Liceo Classico A. Racchetti, da ora Archivio Racchetti. Per i documenti di produzione studentesca, si vedano LASAGNI, cit., pp. 391, 400, 429; l'Archivio del Liceo Scientifico L. Da Vinci, da ora Archivio Da Vinci.

⁹ Si citano solo le pubblicazioni più note e localmente accreditate da pubblico consenso, posto che, come si è detto in precedenza, i testi sul Sessantotto cremasco e quindi anche su questi suoi primi momenti di sviluppo e diffusione sono innumerevoli. Si vedano quindi LASAGNI, cit., pp. 321-431, passim; RENATO SOLMI, *Il trasferimento di Margherita Marmiroli e le lotte degli studenti a Crema*, in «Chi insegna a chi?», AA.VV., Torino, Einaudi, 1972; PIERO CARELLI, *Appunti di viaggio*, Crema, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2009; PIERO CARELLI, *Soffiava il vento a Crema* (con altri), Crema, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2001; PIERO CARELLI, *Il Sessantotto a Crema*, in «Il Nuovo Torrazzo», 23 maggio 1998, riproposto poi sul numero del 13 luglio 2018; VITTORIO DORNETTI, cit., pp. 175-246, soprattutto pp. 206-216.

¹⁰ Si vedano LASAGNI, cit., p. 370; SOLMI, cit., p.150; Archivio Racchetti; Archivio Da Vinci.

realtà scolastiche, favorito dalla vicinanza delle strutture (si è allocati in un unico edificio in via Giardini, oggi via Palmieri¹¹). I momenti di incontro tra gli studenti non mancano, all'ingresso e all'uscita da scuola e durante l'intervallo di metà mattina. Tuttavia, nel complesso le differenze ci sono e si notano: più che tra gli studenti, tra i presidi e tra i Collegi Docenti.

La rivendicazione di una commissione interna per la maturità, non a caso sostenuta dai «capi» studenteschi delle classi d'esame ma palesemente molto velleitaria¹², viene accantonata. Dalle assemblee si conferma la richiesta di svolgere, nell'orario di scuola, delle sessioni di studio sui tipici temi cari alla contestazione giovanile, sempre nell'ambito dell'organizzazione scolastica vigente¹³. Con l'autorizzazione del Provveditore, i due presidi e alcuni docenti da loro delegati si assicurano che lo svolgimento di tali «giornate di studio» avvenga in modo tranquillo e senza incidenti. Le previste quattro giornate sono poi aumentate, fissando riunioni separate e «gruppi di studio» diversi tra il classico e lo scientifico.

Il preside Palmieri è sempre tollerante e disponibile ma anche molto vigile e perspicace. Il corpo docente del classico, pur differenziato per vari motivi al suo interno, resta coeso e molto unito al proprio preside, una figura che spicca anche in queste circostanze per retto intendimento del ruolo, capacità relazionale, credibilità umana e professionale, acuta preveggenza¹⁴.

Esaurita l'esperienza delle «giornate di studio»¹⁵ e avvicinandosi la fine dell'anno scolastico, le

¹¹ Al contrario di oggi, l'accesso al classico era dall'ingresso posto verso la via Stazione, mentre l'accesso allo scientifico era quello posto verso i giardini pubblici. All'epoca esisteva ancora la palestra eretta in epoca littoria, che verrà poi demolita per consentire gli ampliamenti edilizi verso il fronte di via Stazione.

¹² La legge 5 aprile 1969 n. 119, voluta dal ministro Sullo, conferma infatti la commissione esterna con un solo membro interno, così come previsto dalla precedente legge 25 luglio 1952 n. 1059, varata al tempo del ministro Gonella. Solo la legge 28 dicembre 2001 n. 448, con il ministro Moratti e la riforma del 2003 vareranno la commissione interna.

¹³ Sono i temi cari al marxismo-leninismo e al maoismo, dalla «scuola di classe» alla «stampa di regime», con forti connotati di anticlericalismo. Si vedano DORNETTI, cit., p. 208; LASAGNI, cit., pp. 389-390, soprattutto p. 401: «Il professor Fergnani ha reagito con un grandissimo entusiasmo, perché finalmente è successo quello che lui auspicava come marxista». «Abbiamo fatto dei gruppi di studio e, mentre al liceo scientifico chiamavano il professor Gargioni, noi chiamavamo il nostro professor Fergnani a tenerci lezione sull'alienazione, su Feuerbach e Marx». Giuseppe Gargioni si trasferisce poi dal Da Vinci al Racchetti nell'anno 1969/70, dopo il passaggio di Franco Fergnani all'università, rimanendo al classico fino al 1971/72. Diventerà assessore provinciale alla cultura per il PCI a partire dal 1975, dopo il successo dei socialcomunisti in quelle elezioni amministrative, un successo che riguarda sia la città di Crema, sia la provincia di Cremona. In questo ruolo di assessore, Giuseppe Gargioni diventerà decisivo per il lancio di «Recitarcantando» e di altre iniziative culturali che porteranno alla ribalta, nel quinquennio di amministrazione socialcomunista, le figure e le istanze ideologiche di molti contestatori, da lui conosciuti durante la docenza presso i due licei cittadini.

¹⁴ Su come il preside Palmieri abbia condotto al meglio il liceo anche in quel periodo, si veda LASAGNI, cit., pp. 321-431, passim. Ma l'intera città di Crema può ancor oggi essere chiamata a darne compiuta testimonianza, soprattutto gli studenti, i docenti e i genitori allora coinvolti al classico in quel difficile periodo.

¹⁵ Il preside e i docenti del classico lasciano libero sfogo alle velleità ideologiche di tali «giornate», fino al loro esaurimento, mantenendone il controllo *a distanza*. Su docenti come Mario Vitali, Piero Valenti e altri, che fanno squadra col preside (e prima Salvatore Rizzo), si veda LASAGNI, cit., pp. 337-354. Sul meccanismo virtuoso degli alunni che tornano al Racchetti come docenti dopo gli anni dell'università e sulla loro piena adesione al *Geist* del Racchetti, si veda LASAGNI, cit., pp. 355-372. Nelle «giornate di studio» spicca il ruolo di Paola Milani Cazzaniga, referente per i ginnasiali in via Goldaniga. Già docente al Parini nel 1966, l'anno del caso *Zanzara*, sa come gestire certe situazioni. Va sottolineato come al classico non ci siano, in quel momento, figure di docenti particolarmente «a favore» o «contro» la contestazione studentesca (un paio di eccezioni «a favore» ci sono, però una dura poco e l'altra ispira pure simpatia). In realtà, prevale negli insegnanti del Racchetti il senso di appartenenza al liceo e di dedizione alla propria missione professionale. Questo è ben colto in LASAGNI, op. cit., e resta molto vivido nel ricordo di chi allora era studente.

assemblee si diradano e tutto si smorza. I «capi» della contestazione si preparano alla maturità, appartenendo quasi tutti alla classe terza del liceo classico oppure alle due classi quinte del liceo scientifico¹⁶. Il nuovo anno di scuola inizia poi, nei due licei, con una certa tranquillità, che dura fino al gennaio 1970. Intanto però qualcos'altro si muove.

Il PCI locale si sta riorganizzando. In un quadro nazionale segnato da direttive di maggiore attenzione alla contestazione giovanile, anche via Bacchetta si adegua. Tra le varie «campagne di sensibilizzazione», da quella pacifista sul Vietnam a quella sul «disarmo della polizia», se ne realizza una sulla scuola e sulla contestazione¹⁷. Nel 1967 la CGIL costituisce il sindacato dei lavoratori della scuola, con comitati locali di promozione e tesseramento. Anche a Crema, in poco tempo, vari docenti vengono tesserati dalla CGIL Scuola. A volte hanno già la tessera del PCI. Pure la SISM-CISL inizia a tesserare diversi insegnanti cremaschi. Il ruolo, nelle scuole di Crema, di determinati docenti sindacalizzati e in genere molto politicizzati, che agiscono a stretto contatto con gli studenti, non è certo da sottovalutare¹⁸.

La contestazione approda anche alle magistrali. Tutto nasce, all'inizio dell'anno scolastico, da un discorso del preside, don Giuseppe Fasoli, giudicato «autoritario» da taluni studenti. Pare inoltre che il preside neghi agli studenti il diritto di riunirsi in assemblea¹⁹. Gli studenti chiedono addirittura la cacciata del preside. Ne nasce uno sciopero di quattro giorni. Alcuni genitori e docenti invocano l'intervento del Provveditore. Poi le polemiche progressivamente si attutiscono e l'agitazione in poco tempo finisce col placarsi.

Un aspetto particolare di questa vicenda è quello per cui, prima ancora dell'appello al Provveditore, viene richiesta dai contestatori l'intercessione del vescovo, mons. Carlo Manziana, per cercare di ricondurre il preside, che è un sacerdote, a più miti consigli. Appare abbastanza significativo questo incrocio tra poteri statali e poteri ecclesiastici, soprattutto in una scuola pubblica. In ogni caso, anche volendo aderire a questo modello comportamentale, colpisce che siano i contestatori a invocare l'intervento del preside e non invece il preside, che dovrebbe poter contare su

Probabilmente si tratta di uno degli effetti positivi della leadership del preside Palmieri. Anche nei periodi di maggior conflitto e turbolenza, tutti sanno che il preside Palmieri è sempre «un gradino più in alto».

¹⁶ Al classico, oltre a Renato Strada e Giorgio Ferrari, lasciano il liceo e vanno in Statale i pochi altri studenti contestatori della classe III. Allo scientifico, va all'università la decina di studenti che aveva preso di fatto i ruoli di guida. Nei due licei si crea quindi spazio per l'avvento di nuovi «capi» contestatori.

¹⁷ Si veda VIVIANI, cit., pp. 147-167, in particolare p. 157: «La scuola, attraverso la promozione di incontri tra studenti e giovani operai e l'organizzazione di una conferenza a Crema e di un dibattito a Soncino, risultò centrale per l'azione politica». Si dà quindi forte impulso ai proselitismi tra gli studenti e anche tra i docenti. Presto gli insegnanti diventano la vera *testa di ponte* del PCI nelle scuole di Crema.

¹⁸ Soprattutto al liceo scientifico, anche in rapporto alla posizione assunta da certi insegnanti nel «caso Marmioli». Per quanto invece riguarda il Racchetti, al momento sono comunisti il docente di filosofia, Giuseppe Gargioni, e la supplente di matematica, la quale però nel 1971/72 passa al Da Vinci. Si vedano Annuario Racchetti, pp. 51-52; Annuario Da Vinci, pp. 53-57, 62-66. Ovviamente, negli Annuari le tessere di partito dei professori non risultano. Ma una scorsa ai nomi e agli anni scolastici corrispondenti induce a svolgere qualche riflessione in proposito. Il tema dell'influenza esercitata dai docenti più politicizzati e a volte sindacalizzati nei confronti degli studenti meriterebbe qualche approfondimento maggiore. La polarizzazione di tutte le attenzioni mediatiche sulla figura di Margherita Marmioli, assurta poi al ruolo, più o meno giustificato, di *pasionaria* e di punta avanzata della contestazione locale, potrebbe aver lasciato in ombra fatti e situazioni non proprio riconducibili, sempre e comunque, a questa docente, che non era certo isolata nella sua azione. Sulla posizione politica di determinati insegnanti, si vedano anche le Note 39 e 61.

¹⁹ Si veda CARELLI, 2009, cit., pp. 50-51. Secondo questo autore, Gianni Risari, Primo Lazzari e Paolo Dusi sono, in quel momento, a capo della contestazione studentesca in tale istituto. L'attacco al preside sarebbe anche causato (così si narra) dai suoi rimbrotti alle ragazze con minigonne pubiche, una *mise* ormai diffusa in varie scuole di Crema. Dalle magistrali emerge poi un altro studente contestatore, molto presente durante il Sessantotto cremasco: Francesco Fagioli.

maggiori entrate diocesane rispetto a quei contestatori, per lo meno a ragion di logica.

Solmi (cit., pp. 144-145) spiega questo fatto con la «secolare egemonia delle forze clericali e conservatrici» nella città di Crema, il cui territorio «rappresenta una delle zone più “bianche” della pianura lombarda». Infatti, «oltre al controllo politico, le forze clericali detengono quindi, da tempo immemorabile, anche il monopolio dell’educazione e della cultura in città». Per questo autore, una riprova di tale anomalia è proprio l’esistenza di due sacerdoti, don Giovanni Bonomi e don Giuseppe Fasoli, nel ruolo di presidi del liceo scientifico e delle magistrali, due scuole cittadine che, insieme al liceo classico, sono allora considerate quelle di maggior rilievo culturale nel sistema scolastico di Crema.

La contestazione dei cattolici

Appellandosi ad alcune specifiche interpretazioni ideologiche del post-conciliarismo, anche i cattolici contestano, talvolta riuniti in gruppi di fedeli²⁰. Non poche di queste interpretazioni sono ridimensionate o del tutto condannate dalle strutture ecclesiastiche negli anni successivi.

Ma riscuotono allora un certo consenso, nel generale clima di contestazione verso ogni ordine costituito. Il «dissenso cattolico» si manifesta anche a Crema, tanto che la contestazione locale è stata addirittura definita, da più parti e in diverse occasioni, come frutto di «radici cattoliche»²¹.

Il movimento Mani Tese²², animato a Crema da don Giovanni Venturelli, si ispira ai testi di don Primo Mazzolari, di don Lorenzo Milani e degli autori che professano la «teologia della liberazione». Raccoglie carta, ferro, stracci e altri materiali per ricavarne aiuti a favore del terzo mondo. Dà vita al Centro Raccolta Terzo Mondo, che aggrega altri «gruppi del dissenso». Organizza a Crema una marcia per la pace e perora l’obiezione di coscienza, promuovendo una lega antimilitarista di obiettori.

Il Gruppo di Vaiano²³ nasce in questa località da alcuni giovani dell’Azione Cattolica. Si riunisce sui temi della messa e del significato comunitario del messaggio evangelico. Organizza con Giovanna Marmiroli Rebucci, sorella di Margherita e preside della scuola media di Bagnolo, una scuola serale per chi è privo di licenza media. Promuove diverse iniziative sociali, tra cui una cooperativa locale per case popolari e una «assemblea popolare» che realizza alcune inchieste su temi sociali e religiosi.

²⁰ Alcuni di questi gruppi locali nascono in realtà prima degli anni Settanta, attivandosi sul territorio cremasco con varie iniziative di solidarietà sociale. È però dall’inizio di questa decade che manifestano, in modo molto aperto e spesso con durezza, una posizione dichiaratamente politica, formulando non di rado critiche e censure nei confronti delle gerarchie religiose e della società in generale. Al «sistema capitalistico» e alla «società borghese» vengono in genere contrapposti i valori di un riscoperto «evangelismo sociale».

²¹ L’importanza di questa componente del «dissenso cattolico» va senz’altro riconosciuta. Non va però enfatizzata troppo, visto anche il noto anticlericalismo di parecchi protagonisti della contestazione studentesca cremasca. Si pensi all’azione politica svolta dal «Collettivo», basata su un dichiarato marxismo-leninismo e quindi su presupposti culturali e ideologici del tutto atei o quanto meno agnostici. Si pensi a Teatro Zero e a certe sue rappresentazioni così satiriche e beffarde nei confronti delle autorità ecclesiastiche. Il «Collettivo» e Teatro Zero sono i due *attivatori* più importanti del Sessantotto cremasco. Per cui, anche riguardo a questo aspetto, le loro prese di posizione non possono essere sottovalutate, ignorate o rimosse. Sul «dissenso cattolico» a Crema si vedano l’intero numero speciale de «Il Nuovo Torrazzo», 13 luglio 2018, già cit. in Nota 9; DORNETTI, cit., pp. 195-204, 214-216; SOLMI, cit., pp. 144-146; PIERO CARELLI, *Il dissenso cattolico a Crema*, in «Polis», VIII, ottobre 1998; CARELLI, 2009, cit., pp. 48-50, 303-307.

²² Mani Tese è l’unica realtà, tra quelle qui indicate, di livello non solo locale. È anche l’unica ancora attiva. Sui fatti locali di allora si vedano DORNETTI, cit., p. 214; CARELLI (e altri), 2001, cit., p. 15.

²³ Si vedano DORNETTI, cit., pp. 218-229, 241-246; CARELLI, 2009, cit., p. 128; MARIA TERESA AIOLFI, *1969 Un Gruppo di base nel Cremasco*, Crema, 2014.

Il Gruppo di Castelnuovo²⁴ è costituito da giovani dell'oratorio di questa frazione, assistiti dal curato don Bruno Ginoli e dediti ad attività di solidarietà sociale. Un suo esponente, Luciano Benelli (ex seminarista), frequenta la sede di Mani Tese a Milano e scopre la vocazione antimilitarista. Questo orientamento prevale poi nel Gruppo, che si avvicina ai «proletari in divisa», emanazione di Lotta Continua. L'esito politico finale è poi di aderire a Lotta Continua e all'ideologia del marxismo-leninismo.

Inoltre, si manifestano esperienze di «dissenso cattolico» nella FUCI (don Agostino Cantoni); nei «Cristiani per il socialismo» (Andrea Ladina, espulso dal Seminario); nel gruppo «Adesso» (Gianni Risari); negli Scout (Piergiuseppe Bettenzoli); oltre che in altri gruppi locali.

I fremiti del dissenso agitano anche non poche tonache del Seminario.

Il pasticciaccio brutto dello scientifico

Mentre si affacciano alla ribalta dei due licei nuove figure che si pongono alla guida della protesta studentesca²⁵, il periodo di stasi della contestazione giovanile viene interrotto al Da Vinci da un fatto di cui si è parlato molto ma su cui si è indagato poco. Abbondano infatti le dissertazioni sugli effetti di tale fatto ma scarseggiano le informazioni sulle sue cause reali. Il 14 gennaio 1970²⁶ un alunno della II B del liceo scientifico, Angelo Arpini, al termine di un compito in classe di latino, consegna il foglio in bianco in modo plateale davanti all'intera classe, adducendo argomentazioni di tipo politico²⁷. Da quanto è dato sapere, non risultano da parte del Collegio Docenti reazioni contrarie a tale fatto. Una volta informato, il preside del liceo inizia a inanellare una serie di errori che meriterebbero di essere riportati in un *case study* di formazione manageriale²⁸.

Spiace, in tale sede, di non potersi limitare al meritato plauso verso questo personaggio, così significativo per la storia cremasca recente²⁹. Anche perché don Giovanni Bonomi ebbe, tra le sue

²⁴ Si vedano DORNETTI, cit., pp. 231-239; CARELLI (e altri), 2001, cit., pp. 23, 28.

²⁵ I precedenti «capi» sono già inseriti nelle loro realtà universitarie e hanno ormai vent'anni. Allo scientifico, soprattutto nelle quinte e quarte classi, a due sezioni, la contestazione trova una ventina di attivisti e alcuni nuovi «capi», tra cui Celestino Cremonesi in IV A e Fausto Sorini in IV B. Fausto è stato sempre, nei suoi anni alle medie Vailati, uno dei due alunni con il miglior profitto. Si diploma un anno in anticipo nel 1971. Sarà sempre coerente con queste sue scelte politiche. Insieme a Beppe Bettenzoli e a pochissimi altri, Fausto rappresenta ancora oggi un esempio di coerenza politica e di fedeltà ideologica, scevro dai successivi imborghesimenti di quasi tutti i contestatori di allora e senza i profittevoli cedimenti di molti di loro a una certa politica, intesa come carriera di comodo, prebenda reddituale e privilegio pensionistico. Al liceo classico, intanto, emerge una dozzina di alunni impegnati nella contestazione, nelle due terze e nelle due seconde classi, in entrambe le sezioni A e B. Spiccano Gian Carlo Corada e Vittorio Dornetti in III A, più alcuni altri. Si forma intanto una forte maggioranza di studenti moderati, in tutte le classi e sezioni del Racchetti. Ci sono anche alcuni soggetti di destra ma sono ancora piuttosto isolati.

²⁶ Per LASAGNI, la data è il 14 gennaio. Per DORNETTI e per CARELLI è invece il 13 gennaio.

²⁷ Sui motivi adottati dal quindicenne nell'illustrare la sua *lectio magistralis* sulla scuola, no comment.

²⁸ In realtà, il preside qualche errore l'aveva già commesso: l'aver favorito l'arrivo e poi pure il ritorno di Margherita Marmiroli al Da Vinci; l'averla addirittura delegata, per di più con un imprudente eccesso di delega, a gestire le «giornate di studio»; il non aver colto gli espliciti segnali di allarme giunti, a proposito di questa docente, sia da alcuni genitori, insegnanti e supplenti, sia dalla stessa Marmiroli, che il 20 febbraio 1969, in aula magna, aveva ostentato dichiarazioni incompatibili con il proprio incarico di pubblico ufficiale dello Stato italiano, davanti al corpo docente, agli studenti e allo stesso preside; l'aver tralasciato le debite censure ufficiali a tale insegnante circa la mancata assegnazione dei voti, l'omessa tenuta dei registri e altre irregolarità nello svolgimento dei propri doveri professionali.

²⁹ Sono innumerevoli i contributi e le testimonianze che gli rendono dovuta giustizia. Tra i tanti, si veda PIETRO SAVOIA, *Giovanni Bonomi. Sacerdote - Maestro - Scrittore*, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1985. Nel merito specifico del tema qui trattato, si vedano le pp. 177-186, 255-256.

molte e preclare virtù, anche quella di educatore aperto e innovatore, specie in raffronto alla situazione italiana di allora. Per non parlare dei suoi meriti pregressi, maturati in diversi altri campi del sapere umano. Ma quando si hanno incarichi direttivi e responsabilità di guida, oltre ai tanti «saperi» occorrono anche certe doti manageriali³⁰.

Sulla vicenda dello studente perseguitato, del preside persecutore e della docente scesa in campo, novella Jeanne d'Arc, per combattere armi in pugno contro la scuola borghese, padronale e meritocratica, si sono redatte varie narrazioni, cesellate in dettagli aneddotici tesi ad accrescerne il *pathos* agiografico. Si dà quindi per scontato che l'oleografia editoriale locale abbia già fornito al lettore ogni rassicurazione informativa sui contenuti di quell'epica pagina di storia della scuola italiana. Ci si limita dunque, in questa sede, a pochi cenni fattuali.

Il preside, imbufalito, fa una piazzata e sospende subito lo studente dal liceo. Però non consulta prima il Collegio Docenti. Sbaglia. La maggioranza degli insegnanti non è ancora troppo sindacalizzata e il Collegio avrebbe avallato la sospensione. Certo, il *boccone sindacale* dei due licei, soprattutto del Da Vinci, dove la politicizzazione di alcuni docenti consente maggiori appetiti sindacali, sta già facendo venire l'acquolina in bocca alla CGIL Scuola, collegata alla Camera del Lavoro di Crema e al PCI locale, e alla SISM-CISL. Tuttavia allora, nel gennaio 1970, il Collegio avrebbe approvato il provvedimento. Poi il preside, invece di chiamare *in camera caritatis* la Marmioli, come è spesso accaduto³¹, per indagare il suo vero ruolo nella vicenda e trovare una soluzione che lasci a tutti una via d'uscita onorevole, si rinchiude in presidenza, sempre più furibondo. Forse è solo allora che realizza di non essere più il *dominus* del suo territorio scolastico.

A questo punto, è difficile dire se il tapino sia finito vittima di una trappola o di un semplice pasticcio. Forse è solo un *pasticciccio brutto*, per dirla con Gadda. Però il dubbio rimane³². Subito, nel pomeriggio del 14, alcuni studenti convocano un'assemblea, in cui è la Marmioli a condurre il gioco. Ne esce un volantino condiviso tra i partecipanti e la docente, in cui si difende l'alunno

³⁰ Ad esempio, la dote essenziale di sapersi scegliere i collaboratori (o almeno, per un preside, quella di un uso accorto della discrezionalità per favorirne o meno la permanenza). Occorre poi saper prevedere e prevenire, evitando di farsi scoppiare in faccia i problemi. La *leadership* si guadagna con autorevolezza e senza autoritarismi, esercitando il potere di posizione ma anche quello di relazione. La credibilità si mantiene viva con l'esempio di ogni giorno e non contando sugli allori, veri o presunti, del passato. Nei casi più critici, giova la mano di ferro nel guanto di velluto, non la mano di velluto nel guanto di ferro. Non bisogna mai perdere la calma, il controllo e il contegno, cedendo all'impulso del momento. Si *rovescino* queste doti e si avranno gli errori commessi da don Bonomi in queste circostanze. È evidente come, in tutto ciò, giochi a sfavore del preside dello scientifico il confronto con quello del classico. Il quale fu una persona eccezionale. E, forse, più fortunata.

³¹ Sul tormentato rapporto tra questi due ben diversi interpreti del cattolicesimo, sulle dinamiche a *pendolo* del loro attrarsi e respingersi in termini didattici ma anche etici e religiosi, forse nessuno potrà mai esprimere giudizi con sufficiente cognizione di causa. Anche dopo questo fatto della consegna del compito in classe in bianco da parte dello studente, i comportamenti reciproci continuano a essere tutt'altro che lineari e coerenti, con fraintendimenti, equivoci e ambiguità che durano sino al trasferimento dell'insegnante.

³² Un autore che si avvicina alla verità è DORNETTI, cit., pp. 207-211, in particolare p. 210: «Sia Monsignor Bonomi che Margherita Marmioli hanno avuto in sorte il poco invidiabile destino di divenire personaggi-simbolo, portabandiera l'uno della reazione, l'altra della contestazione». Inoltre, «... la loro azione si caricò di molte sfumature e molte perplessità, e forse anche dell'amarezza di essere stati costretti a recitare una parte che andava molto al di là di quanto avrebbero voluto». Si sarebbero dunque *fatti prendere la mano*? Da chi? Dornetti, galantuomo storiografico, è anche gentiluomo politico. Fa solo cenno (cit., p. 209) «al coinvolgimento dei sindacati CGIL e CISL Scuola (non senza qualche sospetto di manipolazione)». Va oltre SAVOIA, cit., p. 177, sul «modo di agire, più che da parte dei giovani ... da parte di quegli adulti» che «nell'illusione di utilizzare la contestazione in favore della propria fazione», «si son gettati su una spiacevole vicenda, tramutandola in una situazione invelenita ed esasperata». La destabilizzazione del Da Vinci pone una domanda essenziale: *cui prodest?*

e si attacca il preside. Scatta all'istante, con indicativo tempismo, la presa di posizione della rappresentanza sindacale interna dei docenti CGIL e CISL. Poi intervengono i rispettivi sindacati territoriali, con la locale Camera del Lavoro in testa, che attaccano don Bonomi.

Si tratta di un attacco ben orchestrato e davvero durissimo. È subito chiaro a molti, nell'opinione pubblica cremasca, che è un attacco mirato a colpire non il ruolo ma la persona, non la funzione ma l'uomo. «Don Bonomi e Olivetti, reazionari perfetti» è il grido che s'innalza in tutta Crema più volte al giorno. I muri della città si riempiono di scritte molto volgari su don Bonomi. Il clima allo scientifico si fa incandescente. Il caso mediatico si gonfia, con proteste e assemblee, cortei e manifestazioni, articoli di stampa e pubblici dibattiti. I sindacati, sia di categoria che territoriali, sono mobilitati e «mostrano i muscoli». Riescono così ad affermare il proprio ruolo *politico*, ponendosi in prima fila in questa prova di forza davanti alla società cremasca. E dimostrano in modo forte e chiaro la loro capacità di tutela corporativa verso la categoria degli insegnanti, ergendosi a portabandiera del «caso Marmioli». Il clamore resta elevato per alcuni mesi. Poi sembra scemare, almeno nelle piazze cittadine e sulla stampa locale. Riprenderà vigore nell'ottobre del 1971.

Marmirolismo e donmilanismo

Dal Collegio Docenti del 16 gennaio 1970, quando il «caso Marmioli» diventa ufficiale, causando la decisione del Provveditore di inviare un primo ispettore (ne segue poi un secondo), fino all'accettazione del trasferimento a Bologna da parte dell'insegnante il 31 agosto 1971, la città è coinvolta nelle polemiche tra i due schieramenti dei glorificatori e degli esecutori della docente (e viceversa del preside). Sono note le tappe salienti di questa querelle scolastica e mediatica, dalle assemblee e dalle manifestazioni pubbliche a favore della Marmioli, fino ai risultati delle ispezioni statali, che attestano la «pericolosità» di Margherita Marmioli nel contesto educativo locale e il «grave disagio» da lei creato a Crema³³.

Nasce così il *marmirolismo* cremasco. Insieme al «Collettivo» e a Teatro Zero, il *marmirolismo* costituisce uno dei tre principali fattori di successo del Sessantotto a Crema. I primi due ne sono i maggiori «fattori agenti», mentre il terzo ne è il maggiore «fattore motivazionale». Il *marmiolo-*

³³ Si vedano SOLMI, cit., pp. 141-191, passim; CARELLI, 2009, cit., pp. 128-130; CARELLI (e altri), 2001, cit., pp. 13, 55-58, 61-64; CARELLI, *Il Sessantotto a Crema*, in «Il Nuovo Torrazzo», 23 maggio 1998, ripreso sul numero speciale del 13 luglio 2018, più volte cit., per la parte specifica; PIERO CARELLI, Blog CremAscolta, commento del 3 luglio 2019 al post «Il '68 in ventisei righe» di Marino Pasini, in cui ricorda d'aver accompagnato a Torino la Marmioli per farla intervistare da SOLMI, che poi ne ricava il testo qui più volte citato; GREGORIO SANGIOVANNI, *Esperienza pratica e formazione morale-intellettuale di un movimento di giovani a Crema*, Tesi di laurea, A.A. 1974-75, Università degli Studi di Milano. Questi sono tutti contributi favorevoli alla «Meg», come veniva chiamata da amici e studenti. Per Celestino Cremonesi, «forse tutta l'esperienza del '68, senza di lei, non ci sarebbe stata e forse neanche ci sarebbe stata quell'altra grandissima realtà di quegli anni, l'unica dal punto di vista culturale: l'esperienza del Teatro Zero», in «Ipotesi 80», febbraio 1981. È un giudizio significativo, anche per le diverse possibilità di lettura che offre. Dire che, senza Margherita Marmioli, forse non ci sarebbe stata neppure la realtà di Teatro Zero e magari neppure l'esperienza del Sessantotto cremasco, fa pensare. E induce a riflettere su che cosa sarebbe (o non sarebbe) successo se non ci fosse stato un «caso Marmioli» su cui fare leva per agitare le scuole e le piazze. Sono più equidistanti DORNETTI, cit., pp. 206-213; LASAGNI, cit. pp. 388, 391-392. Molti sono poi i testi in favore di don Bonomi, a partire da SAVOIA, cit., pp. 177-186, 255-256. Alcuni gli sono pure dedicati, come in GIANNI BIANCHESI, *L'altra faccia del personaggio*, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1983, con articolo su don Bonomi alle pp. 119-122 e dedica a p. 5: «A Monsignor Giovanni Bonomi, maestro di sapienza e bontà». Si veda anche «Il Nuovo Torrazzo» del 7 novembre 1981, col testo di Ugo Palmieri in morte di don Giovanni Bonomi, che contiene la nota frase sui «tristi anni in cui la scuola sembrò sfasciarsi e distruggersi nella stupidità e nell'anarchia». Pur distinguendosi da lui in molte scelte, Palmieri appoggiò sempre don Bonomi.

lismo riesce a superare il proprio originario provincialismo grazie alla saldatura con il *donmilanismo*, che si sta propagando a livello nazionale. Da alcuni anni, l'opera di don Milani è infatti oggetto di accesi dibattiti nell'ambito educativo italiano. Anche a Crema, molte valide «professoresses» hanno la sua «lettera» tra i propri libri. Ma ben poche ne condividono il contenuto. Invece, entrambe le sorelle Marmiroli sostengono questo modello educativo. Va detto che lo fanno con intransigenza diversa. Ad esempio, Giovanna Marmiroli non viene mai meno al proprio giuramento alle istituzioni dello Stato italiano, giuramento successivamente abolito ma che allora doveva essere reso dai docenti in nome di principi dichiarati ufficialmente condivisi in termini etici, sociali e giuridici all'inizio della professione. Margherita Marmiroli ha invece molto in comune con don Milani, dall'accesa religiosità al senso quasi rivoluzionario della giustizia sociale. Oltre alla condivisione dei metodi educativi, entrambi sono animati da soferico spirito di missione e da travolgenti afflitti mistici³⁴. Margherita Marmiroli ha però anche ulteriori forme di religiosità: «estasi davanti al crocefisso»; «voci» che le suggeriscono comportamenti talvolta stravaganti; altre «voci» di tipo predittivo «che trovavano poi una corrispondenza puntuale nei fatti»³⁵.

A Crema, il *marmirologismo* e il *donmilanismo* si fusero in quegli anni in modo esemplare. Qualcosa di avvincente, in quei trasporti educativi quasi messianici, ma anche di tragico, nell'esito sfortunato di quelle esistenze, unì infatti i destini di questi due «apostoli del dissenso», in lotta con il vigente sistema scolastico, le autorità civili e le gerarchie ecclesiastiche³⁶. Personalità complessa e tormentata, Margherita Marmiroli condusse una vita senza pace, migrando per anni in molte scuole, senza riuscire a realizzare in alcuna di esse il genere di didattica da lei voluto³⁷.

La sua sfortunata esperienza al liceo scientifico di Crema fu solo l'ultima di una lunga serie di esperienze poco fortunate. Al contrario, don Milani riuscì a realizzare, almeno in parte e per qualche tempo, il suo progetto di scuola a Barbiana, consentendoci così di valutarne gli effettivi risultati³⁸.

³⁴ Di diverso, tra i due rivoluzionari, ci fu lo stipendio fisso statale, che a don Milani non arrivava.

³⁵ Si veda CARELLI (e altri), 2001, cit., p. 55, testimonianza della sorella Giovanna Marmiroli, anche per le «voci che diventarono sempre più esigenti e che non ammettevano nessun compromesso».

³⁶ Don Lorenzo Milani muore nel 1967, a 44 anni, tra dolori tremendi, affetto dal morbo di Hodgkin, passando dal linfogranuloma alla leucemia mieloide, dopo innumerevoli irradiazioni al cobalto. Margherita Marmiroli muore nel 1974, a 45 anni, colpita da embolia polmonare. Due mesi prima aveva ingerito dell'acido. Viene ricoverata in una clinica neurologica a Losanna. Sta molto male e ha un blocco al piloro. Sceglie di farsi operare a Correggio. L'embolia la sorprende mentre sta tornando a Crema, dopo essere stata dimessa da quell'ospedale.

³⁷ Si veda LASAGNI, cit., p. 392: «La professoressa Margherita Marmiroli, nata a Campagnola di Reggio Emilia il 29 gennaio 1929, aveva conseguito la laurea in Lettere classiche presso l'Università Cattolica di Milano nel 1950. Negli anni 1952-1956 era stata incaricata nella provincia di Reggio Emilia, presso il Liceo classico Rinaldo Corso di Correggio e presso il Liceo scientifico Spallanzani di Guastalla, e aveva ottenuto il ruolo nel 1956-1957, insegnando fino al 1965-1966 al Liceo ginnasio Giannone di Benevento, ai Licei scientifici Avogadro, Orazio, Plinio di Roma, e all'Istituto magistrale Canossa di Reggio Emilia. Era approdata a Crema nel 1966-1967, insegnando per un anno presso il Liceo scientifico statale, ritornando al Liceo classico di Correggio nel 1967-1968, e poi di nuovo allo scientifico di Crema dal 1968 al 1971». L'interruzione di Correggio è una concessione di don Bonomi per consentirle di assistere il padre anziano. In soli diciotto anni di docenza, Margherita Marmiroli insegna in ben nove scuole superiori, tra Campania, Lazio, Emilia e Lombardia, di cui sette nei quattordici anni in cui è di ruolo. Dopo di che, la sorella Giovanna, preside delle medie di Bagnolo, nel 1966 riesce a far sì che la sorella possa venire a Crema, per insegnare al liceo scientifico. Don Giovanni Bonomi, probabilmente non estraneo a questa operazione di trasferimento, la accoglie con grande entusiasmo e soddisfazione, anche alla luce dei significativi trascorsi della docente in ambito cattolico. Sui numerosi cambi d'istituto di Margherita Marmiroli, SAVOIA (cit., p. 178), si limita eufemisticamente a dire che «ebbe una vita scolastica alquanto movimentata».

³⁸ I testi più noti di DON LORENZO MILANI sono *L'obbedienza non è più una virtù*, Firenze, Libreria

Grandi manovre

La conflittualità pubblica sul «caso Marmioli» resta alta per i primi mesi del 1970. Poi diminuisce di molto e la polemica resta a covare sotto la cenere per più di un anno, fino alle vacanze estive del 1971. Si riaccutizza improvvisamente nell'ottobre del 1971, dopo la notizia dell'avvenuto trasferimento a Bologna della docente. Tornando alla fase iniziale della vicenda, il 25 gennaio 1970 si tiene al Sant'Agostino un'assemblea con il preside, diversi insegnanti, molti genitori e parecchi alunni dello scientifico. Gli interventi evidenziano posizioni contrastanti e forti polemiche.

Molti genitori e docenti sono dalla parte del preside. L'epicentro della contestazione resta il liceo scientifico, dove ci sono diversi docenti «democratici», cioè politicizzati e a volte sindacalizzati con CGIL Scuola o SISM-CISL. Dopo l'assemblea del 25 gennaio, nascono da loro due delle principali iniziative prese quell'anno a sostegno della Marmioli.

La prima di queste iniziative è la delegazione di insegnanti «democratici» che il 12 febbraio va dal Provveditore per chiedergli conto della prima ispezione alla Marmioli. L'incontro è preceduto da una lettera, sempre dei docenti «democratici», al Provveditore del 24 gennaio. Si vedano Archivio Da Vinci; LASAGNI, cit., pp. 393, 428. La seconda iniziativa è la successiva assemblea del 15 febbraio 1970, con un corteo di studenti per le vie della città, che viene indetta dai sindacati confederali a favore della Marmioli. Si vedano LASAGNI, cit., p. 393, che dà la data non del 15 ma del 5 febbraio; SOLMI, cit., pp. 162-164. In questo modo, anche i livelli sindacali confederali, dopo quelli territoriali e quelli di categoria, sanciscono pubblicamente la loro «presa» politica sulla vicenda. Il ruolo dei sindacati, a una lettura attenta dei documenti e dei fatti, appare davvero molto incisivo e decisivo, sin dall'inizio del «caso Marmioli». Ma non ci sono solo i sindacati.

La Camera del Lavoro e il PCI di Crema agiscono in modo coordinato e si pongono da ora come interlocutori principali dei contestatori. Sul superamento dell'iniziale «diffidenza» della Camera del Lavoro e del PCI e sulle loro successive «attenzioni» alla contestazione, si veda VIVIANI, cit., p. 150: «Maggiori furono l'apertura ed i contatti del movimento studentesco cittadino, nella sua prima fase di attività, con il mondo sindacale e soprattutto grazie a Francesco Taverna, segretario

Editrice Fiorentina, 1965, e *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967, riedito nel 2017 in Oscar Mondadori con uno scritto di Pietro Citati e postfazione di Alberto Melloni. Entrambi sono in DON LORENZO MILANI, *Tutte le opere*, Milano, Mondadori, 2017 (due tomi dei *Meridiani*). Don Milani non fu, come si usa dire ingiustamente, *l'affossatore* della scuola italiana. Fu solo *uno degli affossatori*, insieme a molti altri, della nostra scuola. Si vedano ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA, *L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola*, Venezia, Marsilio Editori, 2019, pp. 197-231; PAOLO CREPET, *Il coraggio*, Milano, Mondadori, 2017, pp. 27-31; LUCA RICOLFI, *La società signorile di massa*, Milano, La nave di Teseo, 2019, pp. 56-71. Si veda anche MARCELLO VENEZIANI, cit., pp. 41-43: «Don Lorenzo Milani fu il mistico affondatore della scuola italiana». «Voleva cambiare radicalmente e generosamente la scuola ma contribuì a distruggerla». «Pie intenzioni e disastrosi effetti». «“La selezione è un peccato contro Dio e contro gli uomini” scrisse don Milani; una bestialità che ha distrutto la scuola». «La selezione non era classista ma al contrario faceva saltare le classi sociali perché faceva risaltare le capacità personali». Sul non bocciare mai (che dà il titolo alla prima parte della *Lettera*), sul non dare voti, sul non dare valore al merito scolastico, sul docente «dialogante» ma senza autorità e sulle altre basi del *donmilanismo*, si sono date le definizioni di «demagogia educativa» e «populismo didattico». Su come, quindi, sia ridotta la scuola italiana, si veda GIOVANNI FLORIS, *Ultimo banco*, Milano, RCS, 2018. A ben vedere, il giudizio negativo che don Milani e la sua immagine di educatore hanno patito negli ultimi decenni, deriva da due fonti diverse. La prima, ovviamente, è quella dei testi che lui ha scritto e che offrono quindi prova indiscussa dei contenuti educativi propugnati dal loro autore. La seconda, invece, è quella dei tanti malaccorti imitatori ed emulanti di don Milani, disseminati in giro per l'Italia, che così spesso hanno riproposto il suo messaggio in modo poco fedele, a volte alterandolo con volentosa ma maldestra buona fede, altre volte distorcendolo per mere finalità ideologiche e politiche.

della locale Camera del Lavoro». In via Bacchetta, è Alfredo Galmozzi a insistere per l'aggancio con i contestatori. Lui stesso si muove tra i gruppi di studenti. Lo si vede in alcune foto tra molti ragazzi, mentre parla al Capannone, durante una rappresentazione di Teatro Zero, con Giancarlo Corada, poi cooptato negli apparati del PCI, seduto di fianco a lui. Sul ruolo di Francesco Taverna e di Alfredo Galmozzi in quest'opera di collegamento della Camera del Lavoro e del PCI locale con gli studenti contestatori, si vedano ancora le considerazioni di Viviani, cit., pp. 154-155, per la quale, alla fine «si trovò un possibile punto di incontro fra le forze politiche cremasche [di sinistra, Nda] e il movimento studentesco, tanto che alcuni dei suoi protagonisti passarono negli anni successivi alla militanza attiva nei partiti della sinistra, tra le fila comunista (sic) in primo luogo». Si tratta di un «punto d'incontro» davvero cruciale per il Sessantotto cremasco. Il caso più noto e significativo di passaggio dalla contestazione studentesca al ruolo di componente interno alle strutture partitiche del PCI è quello di Renato Strada, generalmente riconosciuto come il più valido e il più influente tra tutti i contestatori del Sessantotto locale. Ma altri contestatori vengono poi inseriti in quelle stesse strutture. Si vedano i casi di Giancarlo Corada e di Fiorenzo Gnesi. Per Viviani il PCI diventa così, in poco tempo, «il referente principale per queste forze»³⁹.

Dal mese di aprile, allo scientifico la bagarre mediatica innescata dalla vicenda Marmioli si smorza. Nonostante il perdurante clima di bisticci e pasticci tra don Bonomi e la Marmioli a livello di istituto, la parte rilevante della *querelle* si dipana ormai, in sordina, tra la presidenza del Da Vinci, il Provveditorato e le varie burocrazie scolastiche. È una fase poco manifesta e poco intelligibile della vicenda, che termina con il suo disvelamento finale nell'ottobre del 1971. Allo scientifico, intanto, il ricambio degli attivisti e dei «capi» (vedi Nota 25) porta un numero sempre maggiore di studenti a impegnarsi attivamente nella contestazione⁴⁰.

Il gruppo direttivo degli attivisti politici del Da Vinci ha assunto intanto il nome di «Collettivo» («Collettivo studentesco», «Collettivo degli studenti»)⁴¹. Vi svolge però un ruolo fondamentale Renato Strada, diplomatosi al Racchetti un anno e mezzo prima e ormai studente universitario.

All'inizio del 1971, si tratta di una realtà politica di notevole impatto operativo e mediatico⁴². In aprile esce il primo numero del giornale «il Collettivo», con tiratura di 700 copie (arriverà a un massimo di 2000 copie). L'immagine di Gramsci sulla testata del giornale e i contenuti marxisti-leninisti dei testi ascrivono chiaramente questa formazione politica all'area del comunismo marxista. Il «Collettivo» cerca subito aderenti anche in altre scuole di Crema. Ma i tentativi di «coordinamento» hanno scarso successo, nonostante le dichiarazioni ufficiali dei suoi leader politici.

La mappa delle scuole cittadine comprende allora le magistrali, con una popolazione scolastica molto numerosa e prevalentemente femminile; l'istituto per i geometri e, poco dopo, quello per i ragionieri, oggi confluiti nel Pacioli; l'ITIS, oggi confluito nel Galilei, che è ancora agli inizi, con

³⁹ Va aggiunto che Alfredo Galmozzi agisce in quegli anni anche come rappresentante dell'ANPI di Crema. È quasi sicuramente lui a gestire poi il tesseramento di studenti e docenti di area PCI per «Nuova Resistenza» (1973-1974). Queste tessere offrono oggi dati molto interessanti. Si veda anche la Nota 61.

⁴⁰ Verso la fine di quell'anno scolastico, si possono stimare in una trentina gli attivisti e in una quarantina i simpatizzanti, soprattutto nelle quinte, quarte e terze classi (queste sei classi hanno circa centocinquanta alunni), con una mezza dozzina di «capi» e con Fausto Sorini in un ruolo di rilievo. Emerge, tra i «capi» più giovani, Massimo Teoldi della III A.

⁴¹ Si veda, tra i vari autori, CARELLI (e altri), 2001, cit., pp. 67-68, 70, 72-73, 79, 85, 88-97.

⁴² All'assemblea dello scientifico del 19 dicembre 1970, il «Collettivo» riesce a farvi bocciare la proposta del ministro Misasi sul Comitato Scuola-Famiglia. Il 22 gennaio 1971 organizza una assemblea popolare al Sant'Agostino. Diffonde poi volantini contro il preside; contro i rigurgiti fascisti; contro il MSI e le bande fasciste. Si vedano Archivio Da Vinci; LASAGNI, cit., pp. 394-395, 428; VIVIANI, cit., pp. 150-151. Sul corteo antifascista di cui il «Collettivo» è uno dei principali promotori, si veda ROMANO DE POLI, *Taccuino di provincia. 1970-1971*, Crema, Tipografia Leva, 1971, 2ª ediz., pp. 31-34.

solo un biennio distaccato dal Torriani (per il triennio si va a Cremona, però molti preferiscono fare tutti e cinque gli anni all'ITIS di Lodi); le professionali Marazzi e il biennio di avviamento commerciale, oggi confluiti nello Sraffa; l'istituto agrario e, a Pandino, la casearia, che ha appena aggiunto la terza classe, oggi confluiti nello Stanga; qualche corso professionale specifico, alcune scuole serali e poco altro. La «presa» dei contestatori su queste realtà resterà minima. La cabina di regia dello scientifico e quella che sta diventando la sua *dépendance* del classico si definiscono, di volta in volta, «comitato coordinatore delle scuole di Crema», «assemblea organizzativa dei comitati studenteschi degli istituti di Crema» e in altri modi tipici del sessantottismo più enfatico, potendo però contare, nelle altre scuole cittadine, solo su un numero molto limitato di sodali⁴³.

La contiguità fisica tra i due licei facilita invece i contatti del «Collettivo» con gli studenti del Racchetti e consente un maggior reclutamento rispetto a quello svolto altrove. Nel corso del 1971, una ventina di alunni del classico entra nel «Collettivo»⁴⁴. Alcuni di loro inneggiano a questa militanza, insieme a studenti di altre scuole, in una serie di fotografie divenuta un *cult* di sinistra sul «collettivismo» al Racchetti, coi pugni chiusi alzati, con l'esposizione del giornale «il Collettivo» e con la dotta esibizione del testo «Marxismo e Anarchismo» di Marx e Engels, nell'edizione 1971 di Editori Riuniti, forse letto per davvero.

Massimo sviluppo della contestazione

Nel frattempo, anche a seguito di questa azione di reclutamento da parte del «Collettivo», alcuni studenti del Racchetti decidono di opporsi a questa «invasione comunista» del loro liceo. Prima della fine dell'anno scolastico, due studenti di II B e uno di II A decidono di formare un *nucleo anticomunista* al classico. Uno di loro contatta le realtà della destra giovanile cremasca.

L'esito è sconcertante, tranne che in un caso. Sino ad allora, queste realtà locali hanno condotto il contrasto alla contestazione marxista in modo disastroso. Ora la Giovane Italia sta confluendo, a livello nazionale, insieme al RGSL, nella nuova formazione del Fronte della Gioventù. Aderire al Fronte non implica legami col MSI, come avveniva con la tessera della Giovane Italia. Anche sul MSI locale i risultati della verifica sono rattristanti. Sul FUAN (e sul sedicente «FUAN d'azione»), come su altri fantomatici gruppi («Lenfas», «Corporazione studentesca»), si evita qui ogni commento. Alcuni di loro hanno inviato ridicole lettere intimidatorie ad alcuni docenti e giornalisti, diffuso volantini aberranti e tracciato frasi puerili sui muri. L'unico risultato è stato quello di trasformare i destinatari delle minacce in vittime della «violenza fascista», dando loro ancora più audience⁴⁵. Alla fine della ricognizione, i tre adolescenti capiscono di avere alle spalle, nella migliore delle ipotesi, soltanto il vuoto. Il fatto di trovarsi così da soli e così in pochi sembra, a un certo momento, farli recedere da ogni ipotesi di intervento contro gli «invasori comunisti» del loro liceo. Invece, al loro rientro a scuola nell'ottobre 1971, decidono di prendere posizione.

⁴³ Per una sintetica fotografia delle scuole cittadine poco prima del Sessantotto, comunque sostanzialmente valida anche per gli anni qui presi in considerazione, si veda SILVANO ALLASIA, *Governare la trasformazione. La città, la scuola e la cultura*, in «Il grande cambiamento», AA.VV., Crema, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2008, pp. 219-231, in particolare pp. 223-225.

⁴⁴ Poco più di una mezza dozzina di loro è nella classe I a sezione unica, la più contestatrice in tutta la storia del liceo classico. Tra questi ci sono Giorgio Bettinelli, Carlo De Blaw, Fiorenzo Gnesi e Rosanna Tedesco. Altri sono nelle due III e nelle due II, a sezione doppia. In II B ci sono tre ragazze molto attive politicamente, una in modo particolare. In quel periodo, per carenza d'aule, gran parte dei ginnasiali è allocata in via Mazzini. Questi ginnasiali sono in maggioranza moderati. Ma ci sono anche diversi contestatori, come Maria Grazia Dell'Acqua ed Hervé Tagliabue in V B o come Elena Crispatico in IV B.

⁴⁵ Certa editoria locale mette poi alla gogna storiografica queste sciocchezze giovanili, senza però citare molti altri volantini e scritti altrettanto penosi, pieni di insensatezze staliniste, marxiste-leniniste e maoiste.

Nell'ottobre del 1971 riesplode il «caso Marmioli», alla notizia del trasferimento della docente. Al liceo scientifico, il «Collettivo» ha il controllo delle operazioni di mobilitazione studentesca. Dai professori «democratici» del Da Vinci, che trovano adesso la solidarietà di diversi altri insegnanti nelle scuole cittadine (la vicenda Marmioli fa da utile passepartout emotivo ai fini politici), nasce il «Comitato autodifesa insegnanti di Crema». Si pubblica «Scuola perché», che esprime le opinioni dei docenti e dei genitori «democratici». Molti studenti, insegnanti e genitori vanno così a comporre uno spiegamento di forze ideologicamente molto caratterizzato e vicino, non a caso, alle posizioni politiche dei partiti di sinistra, soprattutto del PCI. I sindacati territoriali e le due sigle sindacali di categoria, con la ripresa delle ostilità, riprendono il loro ruolo attivo in questo spiegamento di forze. Il «Caso Marmioli» diventa l'esibita bandiera sotto cui si muove questo schieramento delle sinistre locali. Tornano a dare man forte anche vari *revenant*⁴⁶.

Lo stato di esacerbata conflittualità che ne deriva, quando la docente ha già accettato il trasferimento e non esiste più alcuna possibilità concreta di ritornare sul provvedimento, diventa funzionale allo sviluppo di un clima di scontri e di turbolenze molto utile alle strategie dei partiti di opposizione. Da sempre, mantenere alta la tensione sociale è un buon modo per facilitare la conflittualità pubblica e favorire i cambiamenti istituzionali. Sono le prove generali in vista dello spostamento degli equilibri politici locali attesi dalle successive elezioni municipali. Si va verso i riassetto amministrativi che nel 1975 gratificheranno la sinistra e, con lei, molti contestatori.

Il pressing mediatico posto in essere facendo leva sul «caso Marmioli» riesce perfettamente. Le tappe principali di questa azione commotiva dell'opinione pubblica cremasca sono note e ci si limita quindi, in tale sede, ai fatti più rilevanti. Il 5 ottobre si svolge l'assemblea del «Comitato autodifesa insegnanti di Crema» al Sant'Agostino, per promuovere e coordinare le iniziative di lotta. Segue una raccolta di firme a favore della Marmioli (circa 4000) da parte del «Comitato» e anche del «Collettivo», che è sempre attivo e in prima linea in questa operazione. Il 14 e il 15 ottobre don Bonomi rilascia alcune incaute dichiarazioni su due numeri della «Provincia». Immediatamente, il 15 ottobre il «Comitato» si riunisce in un'altra assemblea e ne esce una querela della Marmioli contro don Bonomi, a causa delle predette esternazioni giornalistiche. Il 22 e 23 ottobre c'è uno sciopero indetto dai sindacati degli insegnanti, in occasione del quale si svolgono due «giornate di controultura» al cinema Cremonesi. Il programma prevede la proiezione del film «La battaglia di Algeri» di Pontecorvo; la rappresentazione di «Mistero buffo» con Dario Fo; un dibattito con operai e sindacalisti; la messa in scena di «Il potere ce l'ho io ... e ci faccio quello che mi pare» di Teatro Zero. Da questo momento, quasi tutti capiscono che le due colonne portanti della contestazione studentesca a Crema sono il «Collettivo» e Teatro Zero. Queste due realtà hanno intelligentemente stretto tra di loro un patto duraturo, efficace e politicamente molto proficuo. In novembre, sul numero 1 di «Scuola perché», esce l'articolo *Il Cristo del Torrazzo*. Vengono denunciati per vilipendio alla religione di Stato i redattori Felice Lopopolo, Anna Maria Zambelli, Gregorio Sangiovanni e Carlo Rivolta (VIVIANI, cit., p. 152). Dal numero 2, il direttore

⁴⁶ Da anni all'università, i *revenant* sono i contestatori che, in questa operazione di battage mediatico e gestione del consenso, tornano a Crema per valersi delle grandi manovre in corso. Diversi *revenant* sono di Teatro Zero. Per i liceali sono dei *vecchi*, ben oltre la ventina. Dal 1975, con la nuova giunta, iniziano le loro *carriere artistiche*. La logica premiale è la stessa che ripaga molti attivisti, sempre dal 1975, con incarichi pubblici e ruoli di *apparatchiki* nel partito. Però, ci sono anche *revenant* meno interessati (e più simpatici). Sul contestatore in Porsche, si veda DE POLI, cit., p. 21. Sui contestatori che danno lustro al Tennis Club, istituzione sportiva storica locale, di certo allora non molto proletaria, si veda il testo di GIAN MARIO E GIAN BATTISTA VALVASSORI, *100 anni di tennis a Crema*, Crema, Grafim, 2008, pp. 152-210, passim, anche per la rassegna stampa, da p. 389 in avanti, e per i nomi dei dirigenti e dei soci di questo Club (forse allora il circolo sportivo più elitario di Crema dopo l'Associazione Cremasca Equitazione), frequentato dai membri dell'establishment sociale ed economico, a quel tempo ancora formato, a Crema, da alta borghesia e nobiltà.

responsabile è Piero Carelli. Il 30 novembre si svolge uno sciopero generale unitario molto partecipato, con un comizio e con un corteo per le vie di Crema a cui si uniscono, insieme a molte rappresentanze operaie delle aziende locali, anche parecchi studenti. Tra il dicembre 1971 e il febbraio 1972 divampano al Da Vinci le polemiche sul «comitato elettivo», che buona parte degli studenti vorrebbe costituire ma che il «Collettivo» avversa per ovvie ragioni. Tra il gennaio e il febbraio 1972 ci sono al liceo scientifico forti scontri tra il «Collettivo» e il preside per l'affissione dei manifesti di propaganda politica all'interno della scuola. Anche il Collegio Docenti, questa volta, prende posizione e appoggia la condotta del preside. Il «Collettivo» decide allora la linea dura, con azioni e intimidazioni che risultano pregiudizievoli per il corretto andamento del servizio pubblico scolastico al Da Vinci. Di conseguenza, il 26 febbraio la polizia, chiamata dal preside, entra fisicamente allo scientifico per fare cessare le insubordinazioni più gravi e ristabilire l'ordine (tornerà poi a fare una seconda irruzione nel mese successivo). Al liceo classico invece non ci sono disordini o turbative di rilievo, se non qualche intemperanza isolata e subito ricondotta nei giusti limiti. I rapporti tra le rappresentanze studentesche, da un lato, e il preside e gli insegnanti, dall'altro, restano corretti e ordinati (sui motivi, si veda anche il paragrafo successivo). Il 4 marzo, in risposta alla prima irruzione della forza pubblica, il «Collettivo» organizza, con l'appoggio dei docenti più politicizzati e sindacalizzati del liceo scientifico, uno sciopero studentesco e un corteo cittadino, con relativo comizio. Nel mese di aprile continuano al Da Vinci le turbolenze e le agitazioni. Al Racchetti la situazione resta invece sostanzialmente sotto controllo, con un ordinato svolgersi dei programmi scolastici (si veda sempre, per i motivi, il paragrafo successivo). Il 2 maggio vengono notificati a 14 alunni dello scientifico i provvedimenti a loro carico per le gravi infrazioni commesse nelle circostanze indicate in precedenza. Il 24 maggio arriva a questi 14 studenti anche la quantificazione delle sanzioni irrogate. In totale, vengono comminati 10 anni, 1 mese e 18 giorni di sospensione. Il 27 maggio, poco prima della chiusura delle scuole, viene attuato uno sciopero congiunto tra il «Collettivo», che si pone come rappresentante di tutti gli studenti cittadini, e diversi docenti appartenenti all'area politica vicina al PCI. Anche questo sciopero viene fatto coincidere con un corteo per le vie della città e un comizio⁴⁷.

La battaglia del classico

Nell'anno scolastico 1971/72, mentre in città prosegue la «crociata» a favore della Marmioli, la vita corrente nei due licei segue le proprie dinamiche interne, basate sugli studenti che ci studiano e non sugli altri soggetti universitari (i *revenant*, ultraventenni) ormai avulsi dalle vicende delle due scuole. Si è arrivati a un punto nodale. Il «Collettivo» stenta a entrare nelle altre realtà scolastiche locali. Inequivocabili autocritiche successive lo confermano («Mentre badavamo al figlio ricco e ben vestito, ci dimenticavamo dei casi, pur tristi, dei figli poveri. [...] Alla agraria, alle serali e, in realtà, alle segretarie di azienda non abbiamo quasi neppure pensato», dai verbali del «Collettivo», CARELLI (e altri), 2001, cit., p. 97). Tuttavia, i ruoli responsabili del «Collettivo» vogliono poter dire che la contestazione riguarda, in modo significativo, anche altre scuole di Crema. Insomma, che sia *cremasca*. Al Racchetti esiste già una appendice del Collettivo, che potrebbe essere incrementata. Il classico sembra una realtà a portata di mano, anche fisicamente. Occorre evitare che la contestazione venga identificata, in buona sostanza, con il solo liceo scientifico. Per cui, adesso il «Collettivo» deve *prendersi* il Racchetti⁴⁸. Certo, anche al classico

⁴⁷ Con la ripresa delle lezioni scolastiche, dall'ottobre 1972, diminuiscono e poi cessano le manifestazioni di piazza riguardanti il «caso Marmioli». La docente è ormai trasferita da tempo e la contestazione locale esce dalla sua fase di massimo sviluppo. Inizia il progressivo diradarsi delle iniziative di lotta studentesca.

⁴⁸ Non ci riuscirà, nonostante metta in campo forze notevoli. All'inizio del 1972, al suo massimo sviluppo

sono «ricchi e ben vestiti». Anzi, lo sono più che allo scientifico. Però è sempre meglio di niente.

In quel periodo, il *nucleo anticomunista* del classico si è rinforzato e organizzato. Dalla metà di ottobre inizia ad affiggere manifesti sul muro antistante l'ingresso⁴⁹. Prende il nome di «Gruppo XXI Ottobre», dalla data della sua ufficializzazione in presidenza⁵⁰. Con una propaganda serrata, il Gruppo concorre a compattare la maggioranza moderata del classico, insofferente verso il «Collettivo». Nasce così il «Gruppo Classico», definito come «liberaldemocratico» e subito presente in tutte le classi. A fine anno, conta una settantina tra attivisti e simpatizzanti⁵¹. Il suo primo referente è Antonio Caccini della III A⁵². I due Gruppi hanno funzioni diverse: il «Gruppo Classico» aggrega e coordina la maggioranza; il «XXI Ottobre» contrasta, sul campo, il «Collettivo».

Dal mese di novembre iniziano gli scontri, non solo verbali, all'ingresso del classico, intorno all'edificio, persino nei corridoi e ai servizi, con i militanti del «Collettivo» che vengono a fare propaganda al Racchetti. L'affissione di manifesti sul muro antistante e gli opposti volantini creano baruffe continue. Intanto, un componente del «XXI Ottobre» ha ripreso i rapporti con l'unico interlocutore valido della destra giovanile cremasca, divenuto nel frattempo, a 17 anni, referente locale del Fronte della Gioventù. Prende la tessera del Fronte e concorda una linea d'azione condivisa. Così, la sede del Fronte di via Civerchi diventa la base operativa comune. In questo primo periodo della sua esistenza, il Fronte di Crema ha totale autonomia rispetto ai propri riferimenti provinciali e regionali. È quindi possibile agire in completa libertà.

Il Fronte recluta al classico una quindicina di militanti. Nel corso del 1972 diventano una trentina. La forza d'urto si fa notevole, con manifesti e volantini quasi giornalieri. Si crea l'abitudine, prima di entrare al liceo, di leggere i manifesti e i volantini che mostrano le malefatte dei *rossi* o irridono le figuracce dei *compagni*, con immagini grafiche molto esplicite (al Fronte c'è un bravo disegnatore). Tre manifesti ritenuti troppo satirici, anche perché riferiti a persone specifiche, sono fatti ritirare dal preside. Gli obiettivi di questa *lotta ai comunisti* sono espressi nel volantino del 10 novembre⁵³. In questo volantino si indicano tre obiettivi di carattere generale: bloccare al classico i reclutamenti del «Collettivo»; ridurre il più possibile la partecipazione dei racchettiani a scioperi, cortei e manifestazioni dei comunisti; impedire che il liceo appaia coinvolto ufficialmente, nel suo insieme e in quanto tale, nelle iniziative pubbliche di contestazione, come invece ormai accade per il liceo scientifico. Questi obiettivi, considerati strategici, vengono perseguiti lungo tre direttrici tattiche d'azione concreta: il presidio fisico del territorio; il controllo delle maggioranze in assemblea; l'impatto mediatico con volantini, manifesti e altri mezzi⁵⁴.

di organico, il «Collettivo» ha al Da Vinci una quarantina di attivisti e una sessantina di simpatizzanti. Viene bloccato sulla trentina di attivisti e simpatizzanti al classico. In tutte le altre scuole ha un numero limitato di attivisti e simpatizzanti. Il Da Vinci ha 480 alunni e 18 classi. La V ha 2 sezioni, 3 la IV, 4 la III, 4 la II, 5 la I. Si veda *Annuario Da Vinci*, pp. 67-71. Il «Collettivo» controlla allo scientifico quasi il 20% degli alunni.

⁴⁹ Il primo manifesto, affisso il 12 ottobre, dice: «Siamo anticomunisti e conservatori. Non siamo fascisti ma siamo alleati di chiunque combatta il marxismo-leninismo e il maoismo». «Comunisti, giù le mani dal liceo classico». «I figli di papà del Collettivo han due libretti: quello rosso di Mao e quello di famiglia in banca». Segue una frase in rima sulla *mano* del PCI, qui non riproducibile, che diventa uno slogan ricorrente.

⁵⁰ Un referente si reca dal preside Palmieri, presentando il programma politico e culturale del Gruppo.

⁵¹ Il liceo ha 250 alunni e 9 classi (classe unica in II). Si veda *Annuario Racchetti*, pp. 55-57.

⁵² Nel 1974 il Gruppo esiste ancora. Si veda BEPPE SEVERGNINI, *Italiani si diventa*, Milano, RCS, 1998, p. 127: «Io facevo parte del "Gruppo Classico", di ispirazione liberaldemocratica». «Litigavamo con la sinistra che ci irritava perché era intollerante, petulante e attirava le ragazze più carine. Diffidavamo della destra, che ciclostilava *Il Ghibellino* e riuniva alcuni tipi fin troppo sportivi». Si vedano anche le pp. 129, 130-131, 135. Chi scrive concorda con Beppe Severgnini sul fatto che a sinistra ci fossero molte ragazze «carine». Ma dissente da lui in merito a quel «più». C'erano parecchie ragazze altrettanto «carine» anche a destra.

⁵³ Per tutti i volantini, i manifesti e gli altri documenti citati in questo paragrafo, si veda la Nota 61.

⁵⁴ Oltre ai volantini, ai manifesti e agli altri testi e documenti di *battaglia*, ne vengono redatti, affissi e

Alcuni studenti del liceo scientifico incontrano i referenti del «Gruppo Classico», per valutare insieme la possibilità di costituire una formazione moderata anche al Da Vinci. Un loro volantino precede di poco l'incontro⁵⁵. Dopo qualche tempo, nasce il «Gruppo democratico del Liceo scientifico». Questo Gruppo si scontra quasi subito con il «Collettivo» sulla questione del «comitato elettivo» e sul tema dell'affissione dei manifesti all'interno del liceo scientifico⁵⁶. Al Racchetti, il problema di evitare certe intemperanze assembleari è già risolto: da gennaio, nelle assemblee, il «Collettivo» è messo numericamente in minoranza dal «Gruppo Classico» e, al primo accenno di prepotenze, dentro o fuori il liceo, è subito regimato dai militanti del Fronte. Il 4 marzo un gruppo di studenti della sezione distaccata del Torriani diffonde un volantino durissimo contro il «Collettivo»⁵⁷. La pretesa del cosiddetto «coordinamento» ne esce di nuovo molto malconcia.

Un'altra questione che, come per il «comitato elettivo», al classico non si pone è quella dell'affissione di manifesti dentro la scuola. Già i muri esterni ne sono tappezzati, con confini precisi e ben vigilati dai rispettivi militanti⁵⁸. Dal febbraio 1972, il preside autorizza l'affissione interna dei manifesti, a precise condizioni e dopo l'accordo col Collegio Docenti⁵⁹.

distribuiti pure altri più «impegnati». Con tutti i limiti dovuti all'età (17-18 anni), si citano gli autori e i temi principali a cui il «XXI Ottobre» e il Fronte si ispirano, da Nietzsche a Mishima, da Stirner al *Bushido*. Si insiste su tre messaggi mediatici: la scuola non funziona ma i comunisti la faranno funzionare ancora peggio; con tanti scioperi e cortei, molti studenti vogliono solo evitare lo studio e fare *vacanzismo*; quasi tutti i «capi» del «Collettivo» sono borghesi che giocano alla rivoluzione, senza nessuna coerenza e credibilità. Sono forti gli attacchi al PCI locale, accusato dal «XXI Ottobre» e dal Fronte di essere il vero *burattinaio*.

⁵⁵ «Sentiamo la necessità di associarci agli allievi del Liceo classico nel costituire un gruppo di studenti composto da persone che non condividono la politica, i metodi e le iniziative del Collettivo studentesco di Crema». Si vogliono rappresentare «tutti coloro che, a prescindere da ogni sfumatura partitica, non intendono sottostare alla preponderante influenza decisionale e organizzativa di una minoranza». Si vedano Archivio Scientifico; LASAGNI, cit., p. 397.

⁵⁶ Quella del «comitato elettivo» è una spina nel fianco del «Collettivo», che rischia la minoranza numerica pure al Da Vinci e vuole evitare le votazioni. Si veda anche SOLMI, cit., pp. 185-186. Sui volantini del «Gruppo democratico» e su quelli del Fronte, riguardo al «comitato elettivo», si vedano Archivio Scientifico; LASAGNI, cit., pp. 397-399, 428-429. In particolare, si vedano quelli dei «democratici», del 21 dicembre 1971 e del 29 gennaio 1972, e quello del Fronte del 6 febbraio: «Non si è forse la maggioranza? E allora che cosa si aspetta a metterli in minoranza?». «Non è forse giunta l'ora di porre fine a questa mafia partitica che fa capo al *democraticissimo* PCI?». «Anche noi desideriamo una scuola diversa, troppe cose non vanno; ma non vogliamo che sia al servizio di questi figli di papà che contestano tutto tranne loro stessi». «È necessario far prevalere, sul loro fanatismo di parte, il buon senso».

⁵⁷ «Perché, quando la maggioranza vuole studiare, lavorare, produrre, in una scuola diversa, questi studenti ce lo impediscono con assemblee insensate e scioperi banali?». «La lotta per una scuola migliore non può essere portata avanti creando ancora più confusione». «Cerchiamo di costruire e non di distruggere. Non è giunta l'ora di ribellarsi a questo gioco partitico?». «Essi vogliono arrivare al potere, strumentalizzandoci come fantocci». La frase sul *potere* e su certe future carriere politiche è profetica. Basterà attendere le elezioni amministrative del 1975 per rendersene conto. Si vedano Archivio Scientifico; LASAGNI, cit., p. 429.

⁵⁸ Più volte gli attivisti del «Collettivo» tentano di strappare i manifesti, di mettere banchetti per vendere il loro materiale propagandistico davanti al classico, di fare picchetti per bloccare l'ingresso al Racchetti durante gli scioperi. Da dicembre, i militanti del Fronte fanno presidio. I manifesti sono difesi; i banchetti rovesciati e il materiale buttato fuori dalla passerella; i picchetti sono sopraffatti e malmenati. Figure inquietanti come Sniffo Snaffo e Pierino Siringa sono tenute alla larga. Si tratta, più che altro, di semplici taferugli e scazzottate tra adolescenti, che allora si risolvono solo con qualche livido o al massimo con un paio di punti e che sono quindi da prendere per ciò che sono: ragazzate. Da gennaio, cessano le intimidazioni del «Collettivo». Anche grazie a tali *regolamenti di confini*, gli accordi sulle affissioni interne sono più agevoli.

⁵⁹ I referenti dei vari gruppi politici si impegnano col preside su specifiche regole condivise, riguardanti i contenuti, le modalità di esposizione e la suddivisione degli spazi riservati. La vigilanza è assegnata al bidello Francesco Valcarengi, che gode della stima e della fiducia di tutti i gruppi. Non è certo l'unica occasione

La sede del Fronte è attrezzata con un ciclostile, una macchina da scrivere, i tavoli per la composizione di manifesti e striscioni, una piccola biblioteca, un punto ristoro, vari attrezzi di palestra⁶⁰. Si crea un database di tutti i tesserati, compresi quelli dei due licei. L'età media è di 17 anni. Con l'aiuto dei militanti presenti nelle varie classi, le schede informative sono estese ai membri di tutti gli altri gruppi politici, anche del «Collettivo», oltre che a diversi docenti⁶¹.

Tutte queste attività di lotta politica vanno ricordate, a distanza di cinquant'anni, con il debito distacco e con la dovuta ironia, come conflitti d'adolescenti e non come gesta politiche di particolare memorabilità. E questo vale per l'una e per l'altra parte della barricata. Ammantando di significati eccessivi quelle battaglie giovanili, si rischia di scambiare per ideologica forza intellettuale quella che allora era soprattutto, nella maggior parte dei casi, una fisiologica forza ormonale.

All'inizio del 1973, la «battaglia del classico» può dirsi conclusa molto positivamente per il «Gruppo Classico» e per il Fronte⁶². Il Racchetti esce dagli anni della contestazione giovanile come un liceo che, magari, avrà pure espresso qualche noto contestatore. Ma, anche e soprattutto, come una scuola che, nel suo insieme, non ha mai ceduto alle forze allora in auge del «Collettivo», delle sue realtà fiancheggiatrici e, in ultima analisi, del PCI. Per questo, uno strano silenzio sul liceo classico accompagna diversi passaggi di certe narrazioni sul Sessantotto locale. Segno che, in proposito, resta ancora molto da scoprire, da capire e da scrivere.

Teatro Zero

Teatro Zero è, con il «Collettivo» e con il *marmirologismo*, uno dei tre fenomeni *clou* del Sessantotto cremasco. Il suo stretto rapporto con il «Collettivo» è l'asse portante della contestazione locale. È il *fatto culturale* più citato di quegli anni. Una valida sintesi delle opere prodotte da Teatro Zero e delle sue vicende più significative è stata fornita da uno dei suoi principali protagonisti, Celestino Cremonesi⁶³. Non sono però mancate, a Crema, anche numerose voci critiche⁶⁴.

L'ideologia politica di Teatro Zero è sostanzialmente riconducibile all'area del comunismo

in cui il «grande Francesco» calmiere i bollenti spiriti delle opposte fazioni. Vista la riuscita di questo sistema di gestione condiviso, il preside consente che, in specifiche occasioni, si esponga del materiale anche sulla scala del liceo. Francesco è mancato il 1° aprile 2020, a 84 anni, vittima del Covid. Resta indimenticato.

⁶⁰ C'è anche un *makiwara*, perché diversi militanti frequentano la palestra di karate shotokan a Treviglio, associata FeSIKa (JKA), con il M° Gianni Sudati. Nel 1973 viene a Crema il M° Emilio Stucchi, con lezioni nella palestra di Borgo San Pietro. Alcuni dei militanti arrivano alla cintura nera e diventano allievi di Hiroshi Shirai a Milano. Qualcuno (anche una ragazza) aprirà poi delle palestre proprie.

⁶¹ Gran parte dell'archivio, con molte bozze di manifesti e volantini, è prelevata dalla sede del Fronte all'inizio del 1973. L'esattezza di quei dati risulta poi confermata in più occasioni. Conferme sono pure giunte dall'esame incrociato con le tessere ANPI di «Nuova Resistenza» (vedi Nota 39), emesse a nome di studenti allora attivi per quella parte politica dalla quale l'ANPI aveva rilevato, nel 1973-1974, molti dati e disponibilità. Queste tessere riguardano varie categorie di aderenti e, cosa interessante, anche molti docenti. Sono raggruppate per sedi PCI. Si trovano all'Archivio di Stato di Cremona, nel Fondo ANPI, dentro la Busta 13. Per altri documenti di «Nuova Resistenza», si veda la Busta 8, Fascicolo 1. Più in generale, molte delle quantificazioni numeriche riferite ai soggetti appartenenti alle varie formazioni studentesche citate in questo articolo derivano, in buona parte, da questa fonte, così come la distinzione tra attivisti e simpatizzanti. È comunque ipotizzabile una possibilità di scostamento, dovuta a errori, di circa il 10%.

⁶² Il «Gruppo XXI Ottobre» si era già sciolto nel luglio del 1972, con il passaggio all'università di quasi tutti i suoi componenti. Ma già dal mese di marzo i suoi membri erano, di fatto, confluiti in altre realtà.

⁶³ Si veda CARELLI (e altri), 2001, cit., pp. 29-33. Si veda anche alle pp. 39-42. Si fa rinvio a questa sintesi per la produzione teatrale di Teatro Zero in quegli anni e per gli avvenimenti principali che lo riguardano.

⁶⁴ Tra queste, si veda SAVOIA, cit., p. 181. Tra le voci più critiche, si veda DE POLI, cit., p. 11: «“Teatro Zero” mantiene scrupolosamente ciò che promette».

marxista e non si discosta troppo da quella del «Collettivo», con il quale condivide in quel periodo numerose iniziative, prese di posizione e lotte politiche. Tant'è che a volte ricorre la sua denominazione di «Collettivo Teatro Zero». Sulla posizione politica di Teatro Zero basti qui richiamare, tra le tante, una citazione basata sul ricordo di uno dei suoi aderenti, oggi scomparso, GIORGIO BETTINELLI, ripresa dal suo blog *La Cina è vicina*, datata 31 agosto 2006: «Tutti noi del Teatro Zero ci si schierava sul palcoscenico col pugno sinistro alzato e si gridava all'unisono, con intenzione e gran voce “Viva Marx, viva Lenin, viva Mao Tse Tung (vecchio spelling, ora si scrive Mao Zedong), viva il compagno Giuseppe Stalin, viva il compagno Antonio Gramsci”»

Seguono poi alcuni commenti di Giorgio Bettinelli, intesi a significare il proprio parziale *ripensamento* riguardo a quelle esternazioni ideologiche, rese in pubblico dal palcoscenico di Teatro Zero. Alla sua nascita, Teatro Zero ha due anime: una marxista-leninista e brechtiana, un'altra libertaria, anarco-individualista e, per certi aspetti, rivolta all'Oriente e alle sue tradizioni spirituali e culturali⁶⁵. Successivamente, alcune divergenze interne portano all'uscita dei suoi membri più libertari e alla prevalenza ideologica di quelli comunisti e marxisti⁶⁶. Tranne che in un caso, quello di Graziella Della Giovanna, nessuno dei componenti di Teatro Zero ha una preparazione teatrale veramente specifica e basata su consolidate esperienze pregresse⁶⁷. Dopo la fine delle attività di Teatro Zero (la sua ultima rappresentazione è del settembre 1973) e il suo scioglimento, alcuni dei suoi membri intraprendono carriere professionali di successo in ambito teatrale e artistico⁶⁸.

Un momento fondamentale nella storia di Teatro Zero è quello dell'arrivo di Carlo Rivolta e di Nuvola de Capua. È un fatto decisivo, che segna un notevole *cambio di passo* nelle attività svolte e consente un'evoluzione importante negli spettacoli e negli eventi prodotti⁶⁹. Il salto di qualità negli aspetti scenici (testi, regia, allestimenti⁷⁰) è evidente, fermo restando il ruolo essenziale di Graziella Della Giovanna, Celestino Cremonesi e Angelo Dossena, che con Carlo Rivolta e Nu-

⁶⁵ Più in generale, sul Sessantotto cremasco influenzato dall'Oriente, si vedano CARELLI, 2009, cit., pp. 36-37; Cinzia Pieruccini (con Elio Pavesi) in *Gli amici dell'India*, in CARELLI (e altri), 2001, cit., pp. 105-106, sugli «ideali che non sono stati cancellati». In effetti, hanno retto meglio alla prova del tempo gli ideali qui indicati da Cinzia Pieruccini, riferiti a certe tradizioni e spiritualità orientali, rispetto agli altri ideali più in auge negli anni della contestazione giovanile, come quelli del marxismo-leninismo e del maoismo. Oggi Cinzia Pieruccini è Professore Ordinario di Indologia e di Storia dell'Arte dell'India e dell'Asia Centrale all'Università Statale di Milano. Sul punto si veda anche PIERO CARELLI, *Cultura underground e love generation*, in «Il grande cambiamento», AA.VV., Crema, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2008, pp. 319-338.

⁶⁶ L'uscita di Stefano Erfini, Bruno Braguti, Elio Decima e altri causa una situazione interna di crisi.

⁶⁷ Graziella Della Giovanna viene dal *Club Amici del Teatro* e dalla sua Scuola di Dizione e Recitazione. Si è poi diplomata alla Scuola di Recitazione del «Piccolo Teatro» di Milano. Si vedano CARELLI, 2009, cit., pp. 229-230; CARELLI (e altri), 2001, cit., p. 39. Sugli *Amici del Teatro*, si veda FRANCESCO EDALLO, *Il Club Amatori del Teatro*, in «Insula Fulcheria», n° XXXV, Vol. A, Crema, Leva Artigrafiche, 2005, pp. 163-176. Crema ama il teatro, sempre, anche quando è senza teatri. Da secoli i cremaschi, oltre che melomani, sono *teatromani*. In alcune scuole di Crema, tempo addietro, avere una preparazione teatrale diretta era parte del processo educativo. Si pensi alle opere messe in scena alle medie Vailati negli anni Sessanta, con la preside Angela Giampietro. Imparare, ad esempio, la parte di un personaggio di Pirandello e metterla in scena durante una rappresentazione ufficiale costituiva per dei dodici/tredicenni un'importante esperienza formativa.

⁶⁸ Su queste carriere si veda, tra i più benevoli, CARELLI, 2009, cit., pp. 307, 382. Senza entrare, in questa sede, nel merito di tali carriere teatrali e artistiche, ci si limita a rilevare come, tra i membri di Teatro Zero, abbia avuto una meritevole carriera professionale Celestino Cremonesi, divenuto dirigente scolastico del Racchetti.

⁶⁹ Sicuramente, il regista e *primattore* resta sempre Carlo Rivolta, sul cui valore e sui cui meriti non ci dovrebbero essere dubbi. Ma molti testi sono scritti dalla moglie e, con un profilo molto discreto, è lei a fornire idee e proposte spesso decisive per la riuscita degli spettacoli e per il successo di Teatro Zero.

⁷⁰ Quanto alle coreografie e alle abilità coreutiche, tutti gli studenti, di *sinistra*, di *centro* o di *destra*, ammirano quelli che allora sono definiti, con unanime lode, «i quattro migliori femori di Teatro Zero».

vola de Capua costituiscono il gruppo centrale e basilare di tutte le esperienze svolte da Teatro Zero in quegli anni. Il successo di pubblico ottenuto da questo gruppo è davvero considerevole.

Un aspetto che contribuisce a spiegare questo notevole successo di Teatro Zero è quello della forte sintonia esistente tra le opere teatrali realizzate, proposte con indovinate modalità di presentazione, e lo spirito libero e anticonvenzionale di un pubblico in gran parte giovane, disinibito e partecipe, disponibile quindi a farsi coinvolgere in eventi di forte carica emozionale. In pratica, è il pubblico dei giovani contestatori di allora. Risulta quindi valida e appropriata, in quel momento, la formula teatrale prescelta, nella quale ai vari contenuti ideologici, magari impegnativi, è spesso unito il *divertimento*, con il coinvolgimento motivazionale degli spettatori e a volte degli attori⁷¹.

Declino e fine della contestazione a Crema

Nell'autunno del 1972 e nel corso dell'anno 1973, in modo progressivo e piuttosto repentino, la contestazione studentesca a Crema si svigorisce fin quasi a esaurirsi, anche se qualche barlume di lotta resta ancora acceso nel biennio successivo. Nel settembre del 1972 il «Collettivo», che da qualche mese ha perso parte della sua spinta propulsiva, diventa una formazione *organica* al Movimento Studentesco di Milano, cambiando nome e linea politica. Il «caso Marmioli» si chiude nel marzo del 1973, con la remissione della querela contro don Bonomi, che lascia l'incarico di preside del Da Vinci a ottobre. Oltre a ciò, le principali manifestazioni del 1973 sono il corteo studentesco di protesta per le vie cittadine del 12 gennaio; i tavoli imbanditi dai contestatori in piazza Duomo per chiedere la mensa scolastica; la Festa delle fabbriche alla Colonia Seriana; le affissioni irregolari di maggio allo scientifico, con una ripresa delle polemiche dell'anno precedente; il corteo di settembre contro il golpe in Cile; la partecipazione di alcuni studenti a qualche assemblea di fabbrica nel territorio cremasco. Sono numerosi i testi che danno conto di questo graduale indebolirsi e quasi estinguersi del Sessantotto studentesco locale entro la fine del 1973⁷².

Colpisce il confronto tra l'anno scolastico 1971/1972, che rappresenta il culmine della contestazione studentesca a Crema, e il successivo anno 1972/1973, che ne segna un così rapido declino.

Va detto che è ormai scomparso del tutto l'effetto leva del «caso Marmioli», con il quale si erano agitate le scuole e le piazze fino alla metà del 1972. E va pure detto che la perdita di impulso e di slancio del «Collettivo» si era già intravista ancora prima del suo assorbimento da parte del Movimento Studentesco di Milano e che anzi, probabilmente, proprio questo suo indebolimento aveva reso possibile tale operazione. Fatto sta che, nel settembre 1973, anche l'unica realtà superstita, avente un qualche peso e appartenente al precedente «periodo di battaglia», cioè Teatro Zero, presenta la sua ultima rappresentazione e poi chiude i battenti.

⁷¹ Ad esempio, riguardo al coinvolgimento motivazionale degli attori, Teatro Zero realizza una sorta di *geografia artistica variabile*, lasciando esibire a volte dei giovani di non eccelsa recitazione, offrendo anche a loro il piacere goliardico di calcare le scene, nella satira irriverente e liberatoria contro le autorità costituite, civili o religiose che siano. In merito a questa scelta e a queste modalità di proporre contenuti politici importanti attraverso soluzioni teatrali munite di una forte componente ludica, si veda anche la Nota 2.

⁷² Si vedano CARELLI, 2009, cit., pp. 382-383; CARELLI (e altri), 2001, cit., pp. 85, 87, anche per l'iniziativa della libreria «L'Albero del Riccio»; VIVIANI, cit., pp. 154-155. Per gli anni dal 1973 al 1975 al liceo classico, si veda LASAGNI, cit., pp. 406-414, passim. Per le affissioni irregolari dei manifesti allo scientifico nel maggio del 1973 e per le insubordinazioni degli studenti in quelle circostanze, si veda CARELLI, *Il Sessantotto a Crema*, in «Il Nuovo Torrazzo», 23 maggio 1998, ripreso sul numero del 13 luglio 2018, più volte cit., nella parte finale. Per le vicende locali di Avanguardia Operaia nel periodo 1973/75, si veda CARELLI, 2009, cit., 55-56. Su Comunione e Liberazione, che nel 1973 arriva a Crema, si veda CARELLI (e altri), 2001, cit., p. 115. Sul «Cortile della Lega» nel periodo 1974/75, si veda CARELLI (e altri), 2001, cit., pp. 109-111.

Nel febbraio del 1974 avviene la rottura definitiva tra il Movimento Studentesco di Milano e quel poco che resta a Crema della sua propaggine locale, l'ex «Collettivo». A questa frattura segue, in pochi mesi, la definitiva scomparsa degli ultimi avanzi di questa formazione politica. A giugno chiude il giornale «il Collettivo». Il tesseramento ANPI per «Nuova Resistenza» potrebbe anche essere visto, ovviamente solo in parte, posta la valenza più generale dell'iniziativa, come un tentativo di raccogliere anche un po' di cocci dell'ex «Collettivo»: infatti quasi tutte le tessere sono del 1974. Complessivamente, nel corso del 1974 si contano ben poche iniziative a partecipazione studentesca, tra le quali il corteo cittadino del 25 aprile e la manifestazione dopo la strage di Brescia. Fatti salvi alcuni strascichi finali nel 1975⁷³ (sui quali si veda anche la precedente Nota 72), il Sessantotto cremasco e la contestazione studentesca locale sono ormai finiti del tutto.

Conclusioni

Il Sessantotto cremasco appare come qualcosa di eterogeneo, variegato e probabilmente non ancora del tutto esplorato. La contestazione giovanile locale, dai picchetti presso i licei ai «gruppi di preghiera», si presenta come una realtà davvero molto composita. L'impressione che si ricava dall'esame di quanto detto e scritto in proposito negli ultimi cinquant'anni è che ancora esistano, mezzo secolo dopo quegli avvenimenti, molte opportunità di ricerca, di scoperta e di riflessione.

Quando il Sessantotto a Crema è ormai finito, i partiti della sinistra si preparano alle vittoriose elezioni amministrative del 1975. Il rodaggio mediatico posto in essere durante il periodo della contestazione giovanile risulta molto proficuo a quei fini elettorali. Da quella vittoria del PCI e dei suoi alleati avranno inizio cinque anni di egemonia politica e culturale da parte di quei partiti.

Dopo gli anni della semina, arriveranno gli anni della raccolta, per quelle forze politiche e anche per molti contestatori, premiati con incarichi istituzionali, partitici, teatrali e artistici.

Certamente un fenomeno così complesso e differenziato come il Sessantotto cremasco non può essere ridotto a una sorta di macchinazione o di complotto da parte del PCI locale. Sarebbe una visione semplicistica e superficiale delle cose e dei fatti. Tuttavia, non si può neppure ignorare che, soprattutto da un certo momento in avanti, si realizzi a Crema un'abile e progressiva *appropriazione* degli sviluppi e degli esiti della contestazione giovanile studentesca da parte del PCI.

Questa appropriazione politica e poi elettorale, a breve termine, fu compiuta dal PCI e più in generale dalle forze della sinistra, in totale e clamorosa assenza dei partiti avversari. Invece, a lungo termine, è tuttora in corso l'*appropriazione storiografica* cattolica del Sessantotto cremasco.

A ogni ricorrenza decennale, cresce infatti la rilevanza delle sue «radici cattoliche». Una simile ricerca di paternità (o di filiazione, dipende dal punto di osservazione) riguardo al Sessantotto e

⁷³ Nel 1975 avviene allo scientifico un fatto che ricalca lo schema dello studente che nel 1970 aveva consegnato il compito in classe in bianco. Il canovaccio è lo stesso: comportamento irregolare dello studente; discesa in campo difensiva del docente politicizzato; soquadro scolastico; subbuglio mediatico cittadino. Si veda GUIDO ANTONIOLI, *Lo scandalo dei manifesti allo scientifico*, Crema, pubblicato in proprio, 2019, con in appendice *Il Sessantotto a Crema* di CARELLI, più volte cit., pp. 61-78. Il preside è Carlo Sabbioni, prima che arrivi il preside Roberto Basso Ricci. Il docente ha le tessere del PCI, della CGIL e di Nuova Resistenza. Il clamore è minimo rispetto a quello di cinque anni prima. Però il gioco politico sotteso alla vicenda è lo stesso. Forse non è un caso. Ma i tempi ormai sono cambiati. Il Sessantotto è finito. Va detto che l'intento di questa pubblicazione è comunque un altro. L'autore intende infatti esporre un insieme di dinamiche mediatiche, allora soprattutto giornalistiche, derivate dalla situazione creatasi presso il Da Vinci nel 1975, in occasione dell'affissione di quei manifesti. Il testo contiene pure una riflessione di Secondo Giacobbi che potrebbe fare da suggello a molte delle esperienze del Sessantotto, anche cremasco: allora si cambiarono molte cose che sarebbe stato meglio non cambiare, soprattutto in senso spirituale ed etico; ma non si cambiarono molte cose che sarebbe stato meglio cambiare, soprattutto in senso sociale ed economico.

alla contestazione giovanile è molto interessante. Potrebbe in effetti portare a esiti interpretativi inaspettati. Oppure potrebbe essere solo un esempio di «quando la Storia diventa storie».

Infine, prescindendo dalle appropriazioni vecchie o nuove, debite o indebite, resta il dato storico, il fatto provato, l'evidenza palese di qualcosa che, dopo cinquant'anni, è sotto gli occhi di tutti. Così come avvenuto a livello nazionale, anche a livello cremasco la contestazione studentesca non scalfì neppure minimamente gli assetti sociali ed economici esistenti. L'establishment, il «sistema», i «poteri» effettivi vigenti a Crema non furono nemmeno lontanamente toccati dal Sessantotto e dalle sue intemperanze giovanili. Nessun danno, intralcio, disturbo venne mai portato dai contestatori ai sistemi di gestione dell'economia locale e alle strutture sociali cremasche di ceto e di censo. Del resto, la maggior parte dei contestatori veniva da ambienti borghesi e rientrò ben presto, tranne rare eccezioni, nei salotti di casa e tra le assicurazioni economiche di famiglia. Quelli di origine proletaria, appena poterono farlo, si imborghesirono. Non ci fu un'istituzione economica, un'impresa, una categoria, uno studio professionale, un esercizio commerciale, un negozio, un'attività aziendale, una qualsiasi realtà operativa della borghesia cremasca che patisse anche il minimo danno a causa del Sessantotto studentesco. L'economia cremasca lasciò che i suoi giovani giocassero e poi finissero di giocare. Fu solo una finta rivoluzione terminata in una vera carnevalata. Il Sessantotto fu la rivoluzione dei giovani vinta dagli adulti.

Nella vera realtà dei fatti, il potere degli adulti che, anche a Crema, come in tutta Italia, aveva tremato parecchio per il Sessantotto delle fabbriche, delle lotte operaie e degli scioperi a oltranza dei lavoratori, rimase del tutto indifferente, impassibile e imperturbabile, anche a Crema, come in tutta Italia, davanti al Sessantotto della contestazione giovanile, delle agitazioni studentesche, dei megafoni, dei dibattiti, degli slogan e dei pugni chiusi agitati al vento.

Se Marx fosse stato un po' meno citato negli slogan è un po' più letto nei libri, non sarebbe stato difficile capire, sin da subito, quanto la contestazione studentesca giovanile, anche a Crema, come in tutta Italia, fosse destinata a rimanere confinata nella parte intellettuale e ideologica della *sovrastuttura* culturale, senza incidere minimamente nella parte economica e produttiva della *struttura* sociale. Se si fosse fatto lo stesso con Lenin, si sarebbe compreso, dal primo momento, quanto al centro *strutturale* del potere rimanessero la fabbrica, lo stabilimento, l'officina, la manifattura (e oggi, al loro posto, l'ufficio, lo studio, l'agenzia, i servizi), e quanto invece le scuole, le università, i teatri, l'associazionismo culturale e gli altri luoghi tutt'intorno fossero il corollario *sovrastutturale* a quel potere. Anche per questo, la chiusura di una fabbrica come l'Olivetti incise nel tessuto connettivo economico cremasco più dell'intero Sessantotto studentesco.

Fu una partita persa da tutti, in quella generazione, sia per chi seguiva il vento della contestazione, muovendosi al lasco o al traverso, sia per chi andava controvento, di bolina stretta o addirittura strettissima. Ma almeno, la fine delle illusioni diede ai contestatori di allora una maggior consapevolezza della realtà, consentendo loro di recuperare il senso del mondo attuale. I più illusi restarono invece i ragazzi controvento, sin da allora alla ricerca di una Via e forti di una Disciplina. Idealisti cocciuti, irriducibili testardi. Per il mondo di oggi, irrecuperabili.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano innanzitutto le persone, circa una quindicina, che tra il mese di giugno e il mese di agosto del 2020 hanno più volte aiutato l'autore di questo articolo con i loro preziosi esercizi di memoria e con le loro pazienti integrazioni agli esercizi di memoria dell'autore.

Si ringraziano inoltre tutti coloro che sul Sessantotto cremasco hanno sinora pubblicato i loro contributi. Al debito che la città di Crema ha nei loro confronti si somma ora il debito personale dell'autore di questo articolo, che non avrebbe potuto essere scritto senza i loro testi precedenti.

Si ringraziano infine tutti coloro che vorranno esprimere su questo articolo le loro osservazioni, integrazioni, modifiche e correzioni. Gli errori sono fatti per essere corretti e la verità non è una meta facile ma un cammino molto lungo, soprattutto su un tema controverso e divisivo come il Sessantotto.